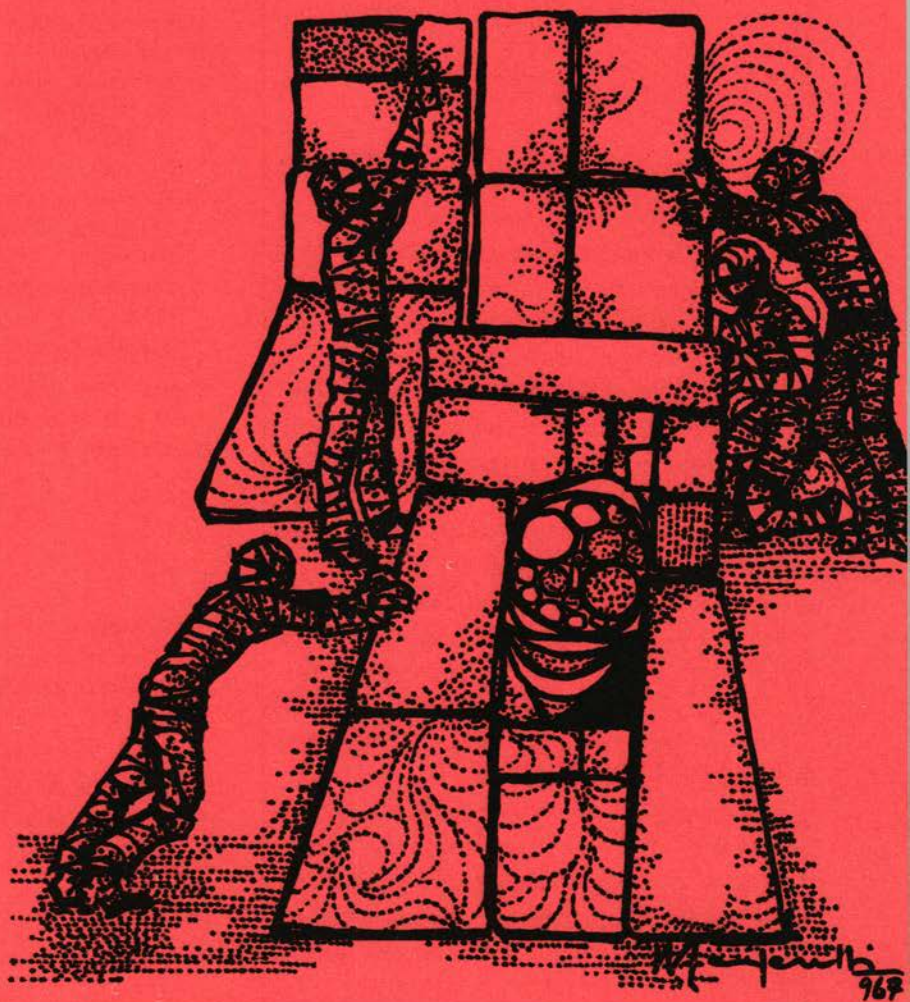
OTTOBRE 1967 - ANNO 48 - N. 10

ABB. POST. GR. III - MENSILE

VOCI FRATERNE



organo
federazione

nazionale
exallievi di D. Bosco

NUMERO SPECIALE
SULLA ENCICLICA
POPULORUM PROGRESSIO

LA NOSTRA COPERTINA PRESENTATA DALL'AUTORE

Il disegno cerca di spiegare il concetto di fondo della « Populorum progressio »: l'equa distribuzione tra i popoli delle ricchezze, della cultura, dei beni; nell'osservanza del messaggio cristiano di fratellanza.

Guardando il disegno dovrebbe ricavarsene un senso di operosità collettiva e fraterna nell'ordine: non c'è progresso, se non c'è lavoro.

Da un'analisi più approfondita del disegno possono risultare significati più specifici.

Quei grossi blocchi disposti l'uno sull'altro, « a vivo », secondo il modulo di costruzione dell'antico Egitto o della Grecia classica, non possono forse, nel loro insieme, suggerire l'idea di una macchina ultramoderna, fatta di ferro e di lamiere di acciaio?

E in quella in primo piano (una navicella spaziale?) non è forse contenuto un motivo circolare che può richiamare alla mente l'atomo e l'energia nucleare?

E i quattro uomini sono minatori, operai d'alti forni, o astronauti?

Forse la figura in alto a sinistra è... un prete operaio? Gli altri tre hanno il capo chinato, come in adorazione, uno di loro è addirittura in ginocchio.

Umberto Zamparelli

IN QUESTO NUMERO

3 Un incitamento... di A. Vacalebre
5 Contenuti ed idee..., G. G.
8 Genesi e Fonti..., M. Malatesta
9 Una strada..., E. Medi
14 Ecco l'orizzonte..., G. Gemmellaro
19 ... ai giovani..., R. Rufelli
21 Riflessioni socio-economici... M. De Masi
27 Le opere di Padre Mantovani..., Gli Amici
29 L'ultima lettera..., P. Mantovani
31 Un giorno di guerra per la Pace P. Urbaitis
35 Operazione « Mato Grosso »..., G. B.
39 Viaggio Apostolico in India...,

Hanno collaborato alla redazione di questo numero Domenico De Masi ed Umberto Zamparelli.

« Voci Fraterne »
Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo III
Anno 48 - N. 10 - Ottobre 1967

Registrato al n. 345 del Tribunale di Torino in data 26 gennaio 1949

Direttore: Don Arcadio Vacalebre

Responsabile: Don Umberto Bastasi

Direzione e Redazione:
Viale dei Salesiani, 9
Quartiere Don Bosco
00175 Roma-Appio 564 - Tel. 7.480.288
c.c.p. 1/52203

Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino - Tel. 485901

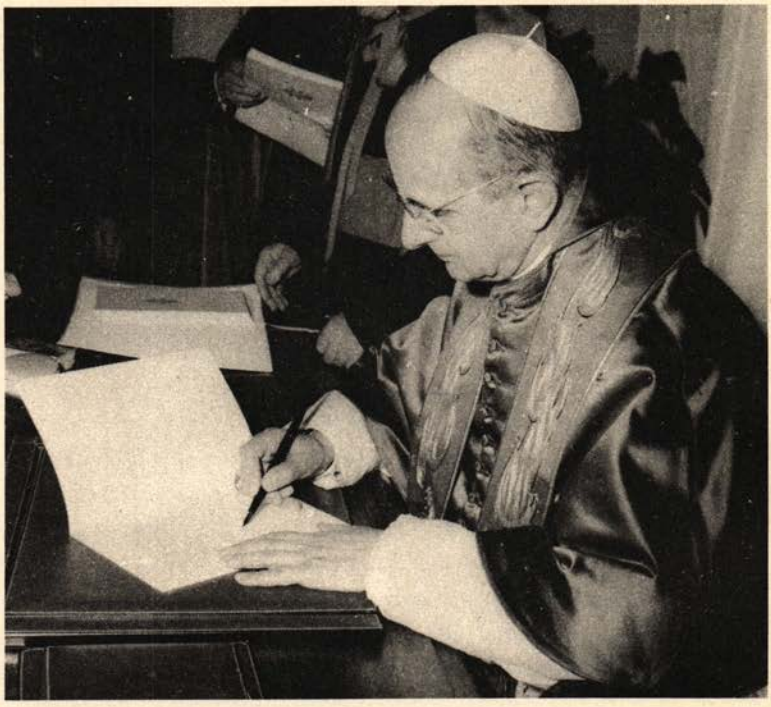
Pubblicità:
Meridiano 12, Piazza M. Ausiliatrice, 9
10152 Torino - Tel. 483404

UN INCITAMENTO A RENDERSI DISPONIBILI ALL'INVITO DELLA CHIESA

Carissimi,
siamo veramente lieti di presentarvi questo numero speciale di « Voci Fraterne », dedicato allo studio dell'Enciclica « Populorum Progressio », più volte annunciato nei numeri precedenti della nostra rivista ed ora condotto a termine.
Come rileverete, è frutto della collaborazione di un gruppo di esperti qualificati e di alcuni Exallievi, che hanno lavorato con impegno per darvi del materiale che arricchisca la vostra mente di idee chiare su un documento pontificio di portata storica.
Nella prima parte sono state raccolte alcune delle relazioni tenute nei nostri Convegni annuali che hanno, nella maggior parte, affrontato questo argomento in dibattiti animati e, a volte, anche vivaci, e per questo hanno riscosso il plauso degli intervenuti, specie dei giovani, sempre sensibili ai fermenti nuovi che erompono dalla Chiesa del post-Concilio.
Nella seconda parte abbiamo voluto segnalare alcune realizzazioni pratiche del mondo salesiano, quale generosa e pronta risposta dei figli di Don Bosco (Salesiani, Cooperatori, Exallievi) all'esortazione del Vicario di Cristo che mobilita tutti i membri del Popolo di Dio a questa pacifica battaglia, nella quale tutti i cristiani, degni di questo nome, devono sentirsi impegnati.
Ci auguriamo che il lavoro al quale si sono sobbarcati quanti hanno collaborato (ai quali va il più sentito ringraziamento della Direzione della rivista), torni gradito e utile a tutti i nostri Exallievi e sia ad essi di incitamento a rendersi « disponibili » all'invito della Chiesa e del Papa, *per la realizzazione concreta di quanto viene chiesto dall'Enciclica a « tutti gli uomini di buona volontà », tra i quali non possono, non vogliono, non debbono essere gli ultimi quanti sono stati educati alla scuola di Don Bosco.*
Mentre incoraggiamo le Unioni a continuare lo studio dell'Enciclica e le sue pratiche attuazioni, saremo lieti di poter dare su « Voci Fraterne » risalto a tutte le iniziative che, ce lo auguriamo, fioriranno sulla scia di questo straordinario documento del magistero ecclesiastico.

Per la Redazione
D. Arcadio Vacalebre

DAL VATICANO - 26 MARZO 1967
PASQUA DI RESURREZIONE



Sua Santità Paolo VI nel momento in cui firma alcune copie della Lettera Enciclica « Populorum Progressio » sullo sviluppo dei Popoli, indirizzata « Ai Vescovi, ai Sacerdoti, ai Religiosi, ai Fedeli ed a tutti gli Uomini di buona volontà ».

Il documento si divide in tre parti: nella 1ª vengono presentati i problemi da un punto di vista dottrinale; nella 2ª vengono fatte alcune proposte concrete; nella 3ª, dedicata alla ricerca della pace, si rivolge un appello a tutti affinchè uniscano le loro forze per rimediare al grave male della miseria e della povertà nel mondo.

INTRODUZIONE

In occasione della Pasqua '67, Paolo VI ha donato a tutti gli uomini di buona volontà l'Enciclica sullo sviluppo dei popoli (Populorum Progressio).

Questa Enciclica si colloca fra le più eminenti del magistero sociale degli ultimi Pontefici: « Rerum Novarum » di Leone XIII (1891), « Quadragesimo anno di Pio XI (1931), Messaggio Pentecostale di Pio XII (1941), « Mater et Magistra » (1961) e « Pacem in Terris » (1963) di Giovanni XXIII. Assume anche in sè l'insegnamento del Concilio Vaticano II, specialmente della Costituzione Pastorale « Gaudium et Spes ».

Quale la struttura architettonica dell'Enciclica?

Essa abbraccia 87 paragrafi: sintetici, vigorosi, organici, così divisi:

1-5. **Introduzione: La questione sociale è oggi mondiale.**
6-42. **Prima parte: Per uno sviluppo integrale dell'uomo.**
6-11-1. I dati del problema.
2-21-2. La Chiesa e lo sviluppo.
22-43-3. L'opera da compiere.
43-80. **Seconda parte: Verso lo sviluppo sociale dell'umanità.**
45-55-1. L'assistenza ai deboli.
56-65-2. L'equità nelle relazioni commerciali.
66-75-3. La carità universale.
76-80-4. Lo sviluppo è il nuovo nome della pace.
81-85. Appello finale.

QUALI I CONTENUTI E LE IDEE PIÙ SIGNIFICATIVE ED IMPORTANTI

1) Introduzione

La Chiesa è attenta allo sviluppo dei popoli, il quale abbraccia non solo la liberazione dalla fame, dalla miseria, dalle malattie, dall'ignoranza, ma ancora una più larga partecipazione ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane (1).

— I Papi passati si sono interessati nel loro insegnamento di tale problema (2).

— La questione sociale ha oggi acquistato dimensione mondiale.

— « I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dall'opulenza » (3).

— I viaggi del Pontefice, il Concilio Vaticano II, la istituzione da parte della Chiesa della Commissione Pontificia « Giustizia e Pace », rivelano l'interesse e l'impegno della Chiesa stessa alla promozione dello sviluppo dei popoli.

— L'Enciclica costituisce un appello solenne a un'azione concreta per lo *sviluppo integrale* dell'uomo e lo *sviluppo sociale* dell'umanità (ecco le due idee centrali).

2) Nella I parte (6-42) centrata sullo sviluppo integrale dell'uomo:

A) rilevata la crescente universale aspirazione degli uomini di oggi « a fare conoscere ed avere di più per essere di più » nei vari settori (politico-economico, sociale-culturale), il Pontefice ricorda le benemerenze ed i misfatti insieme di certo colonialismo (7), il crescente squilibrio fra la crescita rapida dei popoli ricchi e la lentezza del ritmo di sviluppo dei popoli poveri, mentre altri dati notevoli sono l'aumentata presa di coscienza della « misericordia immeritata », gli attuali e virtuali urti di civiltà (10), il pericolo di reazioni popolari violente, di agitazioni insurrezionali e di scivolamenti verso le ideologie totalitarie (11).

B) La Chiesa è per *lo sviluppo e la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo* — senza arrestarsi al solo sviluppo economico (44) — Valere di più nel rispetto della scala dei valori (18), superando l'ambiguità e parzialità di una crescita puramente economica, per marciare invece verso *« un umanesimo nuovo che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione (20).*

C) Tale opera da compiere esige:
— la destinazione universale dei beni (22), una proprietà personale dei redditi che rispettino l'uso etico-sociale e siano attivi ed imprenditivi (23-24), il processo verso l'industrializzazione

CONTENUTI ED IDEE DELL'ENCICLICA

(23), il superamento del capitalismo liberale (26), la promozione, l'organizzazione e l'umanizzazione del lavoro per tutti (27-28), lo sviluppo concertato ed equilibrato dei settori economici (agricoltura, industria, commerci, servizi), senza violenze e senza rivoluzioni (30-31), ma attraverso trasformazioni audaci, profondamente innovatrici, con programmi o piani che incoraggino, stimolino, coordino, suppliscano ed integrino l'azione degli individui e dei gruppi intermedi senza collettivizzazione integrale o pianificazioni arbitrarie (32-33) sempre a servizio della persona umana (34). Qualificazione tecnico professionale e cultura, organizzazione professionale e sindacale, superamento della tentazione materialistica, sono condizioni essenziali per un umanesimo veramente plenario (35-42).

3) La seconda parte — sullo sviluppo sociale dell'umanità — propone alcuni principi di fondo ed offre alcune indicazioni istituzionali ed operative sempre in chiave di etica sociale-cristiana.

— **I principi:** (43-44). Lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità: solidarietà pertanto morale, sociale ed economica.
— La fraternità naturale e soprannaturale collega tutti gli uomini ed impone un triplice ordine di doveri:
— doveri di solidarietà nel maturo aiuto di crescita integrale ed universale,
— doveri di giustizia sociale nelle relazioni commerciali fra popoli forti e popoli deboli,
— doveri di universale carità, nel promuovere un mondo più umano.

A) L'assistenza ai deboli (45-55) — Solidarietà donante e collaborante sul piano mondiale.
— È un dovere la lotta contro la fame nel mondo oggi (45).
— È un dovere muovere verso la costruzione di un mondo in cui ogni uomo possa vivere una vita pienamente umana, (42).
— È un dovere di solidarietà che vige per le persone ma anche per i popoli — l'autosviluppo dei singoli popoli nella universale cooperante solidarietà.
— È un dovere che il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri; è urgente evitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri con conseguenze imprevedibili.
— Urgono pertanto programmi concertati come obbiettivi, come mezzi, come organizzazione.
— Urge una collaborazione universale sia per la lotta contro la miseria, sia per lo sviluppo (50).
— Gli accordi bilaterali o multilaterali possono essere mantenuti, ma non sono sufficienti: comunque « vanno incorporati in un programma di collaborazione mondiale » (50).
— Tale dialogo è urgente, è necessario:
per la costruzione di un mondo più umano
per la vita stessa dei popoli poveri
per la pace civile nei paesi in via di sviluppo
per la pace nel mondo (55).

B) L'equità nelle relazioni commerciali tra paesi ricchi e paesi poveri.
— È in atto una *« distorsione crescente »:* i paesi ricchi, grazie al progresso tecnico, moltiplicano rapidamente la ricchezza; i prodotti primari dei paesi poveri subiscono ampie e brusche variazioni di prezzo: i poveri restano sempre poveri, i ricchi diventano sempre più ricchi (57).
— Va superata la legge del liberalismo economico (58); la libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale.
— Occorre *immediatamente* creare una reale uguaglianza nelle discussioni sulle trattative; a *lungo termine* almeno una relativa uguaglianza di possibilità.
— Convenzioni internazionali per una maggiore giustizia nelle relazioni internazionali.
— Ostacoli da superare sono: il nazionalismo e il razzismo (62-63).
— Verso aree solidaristiche e un mondo intero solidale.
— Con artefici del loro destino tutti i popoli.

C) Carità: Amore universale.
— Il mondo è ammalato di dilapidazione, di avarizia, di mancanza di fraternità.
— Occorre maggiore reale ed universale carità con gli ospiti, i giovani studenti, i lavoratori, emigrati, con i popoli poveri ove tecnici ed operatori economici sono impegnati, ricchi di senso sociale, di consapevolezza responsabile, di competenza.
— Per un più ampio dialogo della civiltà portata specialmente dai tecnici e dai giovani, oranti ed operanti (66-76).

CONCLUSIONE: LO SVILUPPO È IL NUOVO NOME DELLA PACE

1) Le disuguaglianze economiche, sociali, culturali, provocano tensioni, discordie, guerra.
— Occorre uscire dall'isolamen-

to e marciare verso un'autorità mondiale efficace.
— Mèta difficile, ma possibile.
— A tale opera sono chiamati i cattolici, i cristiani, i credenti, gli uomini di buona volontà, gli uomini di Stato, gli uomini di pensiero, tutti gli uomini.
— « Il pane quotidiano per tutti è sorgente di fraternità e degno della Provvidenza » (81-87).

2) Alcuni caratteri dell'Enciclica
— Quanto allo stile: sobria, incisiva, essenziale, organica, attuale, talora drammatica
— Quanto al contenuto: è l'Enciclica dell'Umanesimo integrale (1° p.) ed universale (2° p.) l'Enciclica dello sviluppo e del progresso dell'uomo e dell'umanità *visti in termini globali:* economici — sociali — culturali — spirituali — religiosi — contro ogni civiltà della miseria economica o dell'opulenza egoista e chiusa, l'Enciclica dell'uomo totale e reale, della comunità universale, anche istituzionalmente.

Risposte ad alcune obiezioni:

Enciclica eminentemente politica e sociale-economica?
No: eminentemente *morale nella doppia luce del messaggio rivelato e dell'etica naturale,* commisurata alle situazioni contemporanee e agli urgenti problemi dello sviluppo.

Enciclica socializzante e internazionalizzante?
No: Enciclica nettamente conforme alle esigenze cristiane e umane: pienezza umana per tutti gli uomini, universale solidarietà e fraternità anche istituzionalizzata, rifiuto di ogni egoismo egocentrico, nazionalista, razzista.

Enciclica occisiva della libertà, della libera iniziativa, della proprietà, dell'economia di mercato?
No: In continuità specialmente con la « Quadragesimo anno » di Pio XI (contro l'imperialismo economico sociale e politico dei popoli), col Messaggio Pontificale di Pio XII (destino anche comunitario dei beni), con la « Mater et Magistra » (contro lo squilibrio) e con la « Pacem in terris » di Giovanni XXIII (verso l'unità democratica mondiale istituzionalizzata) la libertà, la proprietà, l'iniziativa dei singoli e dei privati vengono riportate alle giuste responsabilità umane, sociali, mondiali.

Enciclica utopistica, velleitaria e quindi tattica?

No: Enciclica del possibile attraverso l'impegno intelligente, concreto ed eroico di tutti gli uomini di buona volontà a tutti i livelli e in tutti gli spazi.

Enciclica moraleggiante ed antistorica?

No: anzi è l'Enciclica della massima commisurazione alla storia da assumere e costruire nella luce di quell'umanesimo autentico.

G. G.



La media mondiale di calorie quotidianamente indispensabili ad ogni essere umano per soddisfare alla piena necessità di natura è di 2400. Alcuni dati di immediata drammaticità: l'India ha una disponibilità non superiore alle 2000 calorie giornaliere, per circa mezzo miliardo di abitanti; la Cina continentale (circa 700 milioni di abitanti) raggiunge appena le 2100 calorie. Come utile dato di raffronto, alleghiamo la disponibilità dell'Italia: 2740 calorie giornaliere: un Paese stranamente « sviluppato »...

GENESI E FONTI

Gli anni successivi al secondo conflitto mondiale sono stati caratterizzati da alcuni fatti che hanno mutato completamente il volto del mondo: la fine del colonialismo, l'emancipazione dei popoli di colore, la nascita di organismi soprannazionali, quali l'ONU, l'UNESCO, la FAO.

Quale è stata la posizione della Chiesa Cattolica di fronte a questi mutamenti? Già Sua Santità Giovanni XXIII, nell'Enciclica « Mater et Magistra », richiamava l'attenzione sui nuovi problemi che si erano venuti ponendo; la questione sociale — avvertiva il Pontefice — non si pone oggi soltanto nei termini in cui si poneva ai tempi di Leone XIII. Essa non investe più soltanto il rapporto tra datori di lavoro e operai, ma si è spostata su piani più vasti: essa riguarda lo squilibrio tra diversi settori dell'economia, tra diverse zone di uno stesso paese, tra diversi paesi.

S. S. Paolo VI, con l'emanazione della nuova Enciclica, ha ripreso il discorso là dove Giovanni XXIII lo aveva terminato. Tra i nuovi problemi creatisi nel dopoguerra, il Papa vede che non tutti si trovano sullo stesso piano, ma qualcuno di essi deve essere affrontato con urgenza, in quanto la retta soluzione di esso è condizione necessaria per la soluzione degli altri.

Il probblema che richiede una priorità di soluzione rispetto agli altri è quello di colmare lo squilibrio culturale ed economico venutosi a determinare con la fine del colonialismo tra gli Stati ricchi e progrediti da un lato e dall'altra gli Stati nuovi, passati in brevissimo tempo — da una situazione di minorità e di tutela — all'autogoverno.

Per il problema affrontato, l'Enciclica prende il nome di « Populorum progressio », ossia: « Il progresso dei popoli ».

Il documento pontificio si compone di due parti. La prima, di carattere piuttosto teorico, esamina la concezione umanistica cristiana. « Lo sviluppo — scrive il Papa — non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'« uomo » (§ 14).

La seconda parte affronta il problema dei rapporti tra gli Stati progrediti e quelli del bisogno. « Non è lecito usare in questo campo — scrive il Papa — due pesi e due misure. Ciò che vale nell'ambito di una economia nazionale, ciò che è ammesso tra paesi sviluppati, vale altresì nelle relazioni tra paesi ricchi e paesi poveri » (§ 61).

Molte sono le fonti dell'Enciclica. A parte la Sacra Scrittura, i documenti pontifici, le costituzioni conciliari, dobbiamo richiamare l'attenzione su alcuni studiosi dell'età contemporanea — Lepret, Maritain, Clark, Chenu, Von Nell-Breuning, De Lubac — la cui opera ha contribuito enormemente all'elaborazione del testo dell'Enciclica.

È bene precisare però che se costoro hanno fornito la problematica e soluzioni parziali, la soluzione totale ci perviene dal passato. Essa è data ancora da quel concetto di *giustizia distributiva* che, meditato la prima volta dalla filosofia greca, filtrato attraverso la speculazione patristica e scolastica, è e resta il fondamento della dottrina sociale della Chiesa. Là dove non vi è carità, non vi è Dio; e là dove non vi è giustizia sociale, non vi è neppure carità, ma soltanto elemosina, ossia il dare del ricco al povero, ma non il dare dell'uomo all'uomo.

M. Malatesta

UNA STRADA CI SI APRE INNANZI

Noi siamo incapaci a restituire a Dio una gratitudine degna della Bontà Sua verso di noi. Una strada ci si apre innanzi, nobile e bella. Dare a coloro che non la possiedono la nostra fede, restituire in un certo senso al Signore il Suo dono nella persona dei nostri fratelli.

In questa prima domenica che prepara alla grande festa della Pentecoste, troviamo nelle parole proposteci nella Santa Messa una sorgente profonda di meditazione per l'argomento che dovrò trattare.

Dall'Epistola, dalla frase del Salmo, dal Santo Vangelo togliamo qualche breve frase.

Dice l'Apostolo: Ciascuno secondo i doni che ha ricevuto, se ne serve per il bene comune ».

Dal Salmo: « Regnò il Signore sopra tutte le genti. Dio siede sopra il Suo Santo trono ».

Dal Vangelo: « Quando sarà venuto il Paraclito che Io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità, che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perchè siete stati con me fin dal principio ».

Dall'Epistola, allargando il significato della frase in senso opportuno, noi cogliamo il comando della gratitudine nel senso più ampio della parola.

Noi cristiani abbiamo ricevuto il dono più grande: la Fede. In particolare noi qui raccolti in questa sede abbiamo ricevuto una pienezza di Fede che altri ignorano. Una Fede illuminata, sorretta dall'esempio, dalla preghiera, dalle opere, vivificata dalla santità dei Padri che hanno dedicato la loro vita alla nostra formazione. Noi siamo incapaci di restituire a Dio una gratitudine degna della Bontà verso di noi. Una strada ci si apre innanzi, nobile e bella. Dare a coloro che non la possiedono questa Fede, in un certo senso al Signore il Suo dono, nella persona dei nostri fratelli. Ecco la sorgente dell'Apostolato, un debito di gratitudine e un pegno di amore.

Il fine supremo di questa azione

Il fine supremo di questa azione, il desiderio del Redentore, desiderio che un giorno avrà il suo completamento totale, è la costituzione del Regno suo, del Regno del Padre su tutta la terra, su tutte le genti. Così la terra diventerà veramente il suo trono Santo, il cui fondamento è la Chiesa. Il messaggio di verità lo porta il Divino Spirito promesso dalle parole di Gesù; Esso scenderà sugli Apostoli nella pienezza della luce e del fuoco dell'amore. Saranno gli Apostoli, la Chiesa, a portare questo Spirito sulla faccia della terra, perchè essi sono uniti al Cristo fin dall'origine.

Ecco quindi la nostra missione: dare la Fede che abbiamo ricevuto a coloro che non l'hanno, darla in unione alla Chiesa Maestra di

verità, sorgente di vita, affinchè il Regno di Dio si stabilisca su tutta la terra.
In questa luce va compreso il messaggio stupendo che il Santo Padre Paolo VI ha lanciato al mondo con la sua Enciclica « Populorum Progressio ».

Questa Enciclica ha suscitato enorme interesse e scalpore

Questa Enciclica ha suscitato enorme interesse e scalpore, discussioni, approvazioni entusiaste e anche critiche e incomprensione. Innanzi tutto dobbiamo constatare un fatto, purtroppo molto comune: la gente arriva alla conoscenza degli avvenimenti, anche importanti, attraverso le notizie frammentarie dei giornali. L'Enciclica, per ovvie ragioni, non è stata portata nella sua interezza sui quotidiani; spesso se ne sono state presentate parti e frasi staccate che la rendono suscettibile delle più svariate interpretazioni. Essa ha una struttura intimamente logica e unitaria; prenderla a pezzi significa distorcela e non comprenderla più nel suo vero significato globale e nei suoi particolari.
Essa rappresenta un arditissimo sguardo proiettato verso l'avvenire come lo sguardo del navigatore che indirizza la sua nave verso la meta lontana ma certa, e non si preoccupa eccessivamente delle onde che in quel momento si infrangono contro la sua prora.
Noi siamo abituati a vedere le cose dal nostro interno e quindi proiettarle secondo interessi parziali e sproporzionati. Per avere una visione proporzionata delle realtà bisogna spesso allontanarsi da esse e vederle da una posizione elevata fuori delle realtà stesse. Una visione adeguata della grandezza di Roma e del suo sviluppo la potete avere meglio voi qui da Villa Sora che non il romano che cammina per Via Condotti.

Uscendo dal paragone voglio dire che il Santo Padre porta noi su un livello estremamente elevato per farci rimirare la terra, i popoli, le genti, il momento storico nella sintesi vasta dei grandi fatti e del loro orientamento e sviluppo. Non è questa una sua parola indirizzata a considerazioni particolari. È il grido del Padre ai suoi figli più vicini e a quelli lontani perchè si tendano le braccia, si allarghino i cuori, si moltiplichino le opere in un momento decisivo per le sorti dell'umanità.

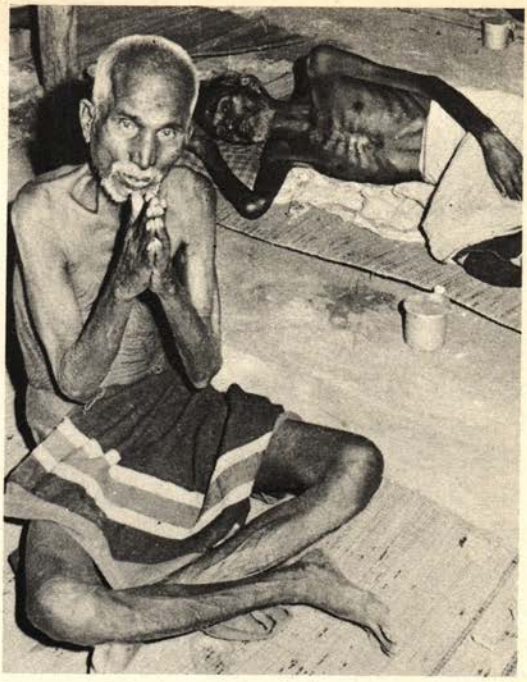
Esiste una certa analogia fra il progresso scientifico e la situazione spirituale.

Esiste una certa analogia fra il progresso scientifico e la situazione spirituale. Mi spiego. Fino a pochi anni fa si parlava con esattezza delle sfericità della terra, della sua forma, ma erano necessarie argomentazioni, talvolta complicate. Oggi non vi è alcun bisogno di quelle dimostrazioni, perchè la terra è stata vista dall'uomo da fuori della terra stessa, mediante i satelliti: è stata fotografata da diecine di migliaia di chilometri di distanza, quindi vista proprio bene nella sua interezza. Così oggi dal punto di vista apostolico è possibile, da altezza nuova, rimirare tutta la terra e tutti i popoli, quasi in una visione unitaria perchè i vincoli che li uniscono gli uni e gli altri si sono fatti più stretti. Le comunicazioni, le notizie, gli interessi sono diventati attuali per tutti e reciproci. La situazione in questi ultimi vent'anni è cambiata per tutta la faccia della terra. La parola pronunciata dal Santo Padre nella Basilica di San Pietro raggiunge un abitante del l'Australia prima che il suono diretto raggiunga un fedele all'interno della Basilica.
Lo spazio è diventato piccolo, le distanze sembrano scomparire, fra pochi anni con i

satelliti artificiali vedremo in televisione a colori da qualsiasi punto della terra un altro qualsiasi punto del pianeta senza che vi possano essere ostacoli che lo impediscano. Non entro in dettagli, è solo per richiamare alla vostra mente fatti ben noti.

I Grandi fatti politici che hanno trasformato la situazione politica

Accanto al grande progresso scientifico delle comunicazioni vi sono i grandi fatti politici che hanno trasformato la situazione politica del mondo. Solo in questi ultimi anni sono nati nell'Africa 38 nuovi Stati indipendenti. Guardiamo a quello che è avvenuto in India, nell'Asia sud orientale.
Pensiamo al risveglio dell'America latina, e all'immenso travaglio che sconvolge il popolo cinese.



Si può morire di fame?

Osserviamo i fatti economici

Osserviamo i fatti economici. Oggi siamo circa tre miliardi e duecento milioni di uomini: cifra impressionante. Nel secolo scorso avevano affermato che la terra sarebbe stata incapace di alimentare l'umanità in continua crescita. Ebbene oggi possiamo constatare e affermare con certezza scientifica che la terra nelle sue condizioni attuali di progresso, potrebbe alimentare e sostenere, in una forma di vita degna della persona umana, il doppio della popolazione veramente esistente sul pianeta.
I progressi ottenuti e che si otterranno nella produzione di energia, specialmente con l'energia nucleare, progressi nell'agricoltura, nella biologia, assicurano all'umanità il suo più grande sereno sviluppo.
Ma tutto questo diventerà possibile alla sola condizione che gli uomini non mettano ostacoli ai beni che la Provvidenza del Creatore ha messo a loro disposizione. Finchè rimarranno le barriere dell'egoismo, dell'avidità, del potere, della separazione fra razze e Stati in rivalità di egemonia, la fame e la sofferenza regneranno sulla faccia della terra.

Desiderio irrefrenabile di Dio

Un altro rapidissimo sguardo al fatto religioso, senza fare affermazioni assolute che sarebbero prive di senso, ma limitandoci ad uno sguardo generale sull'andamento dei fatti storici, ci deve far constatare, come si stia verificando un sovvertimento grandioso nel pensiero religioso. Guardate il Buddismo con millenni di storia, lo scintoismo, l'induismo sembrano dissolversi dinanzi alla civiltà moderna. La terribile sofferenza della grande Cina sotto l'oppressione comunista la sta purificando di antiche credenze aprendo, è

vero, il vuoto religioso, ma suscitando in questo vuoto un desiderio irrefrenabile di Dio Vero e Vivente che solo il Cristianesimo potrà dare a questa nobilissima terra.

Non entro in dettagli: lo stesso mondo Islamico sta passando una terribile crisi, esso va alla ricerca di qualche cosa di più bello e vero. Rivediamo ancor le mani protese verso la Bianca figura di Paolo VI in Palestina. È appello di un mondo che cerca Cristo pur senza conoscerlo.

Voi mi direte: Ma oggi esiste una lotta atea, un feroce accanimento contro Dio e contro tutto ciò che di Lui parla. È vero, ma anche questo è una testimonianza della sua presenza. Non si odia con tanta ferocia Colui che non esiste. Il male oggi è più manifesto che nel passato, perchè forse le potenze delle tenebre sentono che la grande ora di Dio è vicina e fanno il grande sforzo di ritardarla il più possibile con tutto l'accanimento del loro male.

In un'ora tanto solenne per l'umanità si leva la voce del Sommo Pontefice per additare le vie del futuro e suscitare le forze del presente.

Raramente voce di Sommo Pontefice si è levata concreta, efficiente e profetica come quella di Paolo VI.

Ci sono piccole menti che hanno voluto leggere nelle parole pontifice tendenze particolari. Sarebbe ora di finirla con questa stupide distinzioni di destra e di sinistra. Esse derivano da concezioni scolastiche di un secolo fa, ora nettamente superate dalla realtà delle circostanze e dei fatti. Erano concezioni degne delle diligenze a cavalli, immaginate se possono andare bene all'epoca dei reattori.

Il volere distinguere in un uomo se è di mano sinistra o di mano destra vuol dire volerlo ad ogni costo mutilare di una delle sue mani.

Il cristianesimo non è una dialettica, ma una verità di vita

Il Cristianesimo non è una dialettica, ma una verità di vita. Nella vita esistono elementi diversi e differenziati, ma non separati o contraddittori. Essi si completano a vicenda nella varietà delle funzioni e si armonizzano nella unità dei fini. Così dicasi della balorda distinzione fra progressisti e conservatori. Un uomo adulto non è il rinnegamento del bambino che era tanti anni fa, egli rappresenta lo sviluppo armonico e conseguente della sua fanciullezza.

Se fosse rimasto fanciullo sarebbe un anormale, se avesse rinnegato la sua precedente vita sarebbe un morto. Infine, per bene comprendere l'insegnamento pontificio senza la passionalità di parte, ricordiamo che la Chiesa è Maestra e Madre, quindi medico amoroso delle piaghe umane. Quando una malattia infierisce più delle altre Essa cura quella malattia in modo particolare ma questo non significa che giudica le altre malattie una cosa buona.

Il magistero della Chiesa è sempre coerente, è sempre umano, opportuno, provvido e saggio.

Tornando quindi all'Enciclica, essa è un appello a tutti gli uomini di buona volontà e in particolare ai figli della Chiesa perchè sentano l'ora della storia, l'ora nella quale i popoli in via di sviluppo che rappresentano la maggioranza del genere umano, si mettano in motò verso le nuove strade della civiltà. È un movimento che di ora in ora aumenta di velocità e di energia e che, se non bene indirizzato, potrebbe portare alle più tragiche conseguenze per tutti.

Non vi è tempo da perdere

Non vi è tempo da perdere. Altre volte sono avvenuti fatti che hanno costato alla Chiesa secoli di sofferenze e ritardi nella conversione dei popoli. Basti ricordare cosa è avvenuta tredici secoli or sono nell'Africa cristiana, quello che è accaduto per la conversione del Giappone quattro secoli fa. La lentezza dei cristiani ha ritardato l'opera della Chiesa di secoli.

Questo è un momento decisivo, una fase decisiva nella conquista del mondo a Cristo per la salvezza spirituale e materiale del mondo stesso.

Oggi nessuna mente serena può pensare che vi sia altra soluzione per l'umanità che la realizzazione dell'insegnamento evangelico quale la Chiesa cattolica presenta ai popoli nella sua completezza di insegnamento e di vita. Il Santo Padre dice a noi suoi figli: « dimenticate ogni recriminazione. Non vi mettete sulla strada dell'egoismo, facendo il computo dei meriti acquisiti dai vari popoli per l'acquisto della civiltà e del benessere ». Questa posizione di condanna dei popoli meno provvisti e di lode per i più ricchi, se può avere un aspetto di giustizia formale è certo contro la carità cristiana; il Padre accoglie fra le sue braccia il figlio che torna senza domandargli se è o no colpevole. Lo abbraccia e lo bacia perchè è tornato; perchè ha sofferto tanto lo vuole consolare con tutto l'amore e la sua festa.

Ecco l'essenza dell'Enciclica. Amore aperto, totale, senza titubanze verso i fratelli di ogni colore.

Ecco l'essenza dell'Enciclica. Amore aperto, totale, senza titubanze verso i fratelli di ogni colore, per togliere loro il pesante fardello di secoli e secoli di sofferenze e donare loro l'abbondanza dei beni che noi stessi abbiamo: beni intellettuali, materiali, spirituali, soprannaturali. Abbandoniamo nelle Mani del Padre comune la nostra fiduciosa attesa della sua Benedizione. Se rimarremo chiusi nel nostro egoismo individuale e nazionale prepareremo la nostra rovina in tutti i sensi.

I tempi sono maturi.

Chi meglio di voi può comprendere questo grido lanciato, con profezia missionaria, da Paolo VI? Voi, che avete ricevuto da Don Bosco il messaggio della dedizione totale di sè, per la gloria degli altri?

La mancanza del tempo non mi permette di entrare nei dettagli appassionanti dell'Enciclica; ve ne ho voluto dare solo qualche cenno, inquadrandola nella visione sintetica e rapida del mondo di oggi.

Vedete come la Madre Celeste si preoccupa del Regno del Figlio suo, con un'ansia che non appare così viva nel corso dei secoli passati. Essa come vera Regina passa sulla terra, si mostra ai suoi figli privilegiati per dare il Suo messaggio, ora doloroso, ora gioioso, sempre ricco e certo della sua promessa di amore e di protezione. Da Lourdes a Fatima, da la Salette a Rue du Bac, da Garabandal a tanti angoli del mondo, Essa si presenta, esorta, benedice, conforta; la sua preghiera salva il mondo, il Suo sorriso è il sole della terra. Noi ci uniamo in questo giorno accanto a Lei, la benedicente Ausiliatrice del popolo cristiano, Colei che salvò la Chiesa sulle acque di Lepanto, oggi guida la gloriosa nave del Figlio Suo sostenendo, confortando, illuminando Colui che visibilmente lo rappresenta al mondo. A Lei affidiamo gioiosi le nostre speranze.

Conferenza tenuta il 7-5-1967 agli Exallievi di Frascati, dal Prof. Enrico Medi, Ordinario di Geografia fisica all'Università di Roma

ECCO L'ORIZZONTE: LO SVILUPPO INTEGRALE DELL'UOMO E LO SVILUPPO SOLIDALE DELL'UMANITÀ

1) Un principio e un fatto

Il principio si è che fra Chiesa e mondo — inteso come civiltà — non vi è un rapporto di confusione, ma neppure di indifferenza, e tanto meno di contraddizione: esiste invece un rapporto di affinità, di compresenza e concausalità nella realizzazione concreta ed autentica dell'uomo e della comunità, un rapporto ancora, in linea normale, di interdipendenza, per cui più vigoreggia nel mondo il soprannaturale e più si risana ed esalta il naturale; e d'altro lato più è sana e valida la natura nella complessità del suo essere e del suo operare, e più cresce l'apertura al divino e al soprannaturale.

Il fatto da rilevare si è che se sempre, da duemila anni, nella storia la Chiesa è stata presente in funzione santificatrice, moralizzatrice, caritativa, più che mai da un secolo in qua è presente ed efficiente nella complessità del suo essere e dei suoi fini.

2) La presenza docente dei Pontefici nel mondo contemporaneo

Come docenza la Chiesa, specialmente ai vertici del sommo Pontefice, è stata più che mai presente con un magistero che è andato toccando ed illuminando tutte le dimensioni e gli aspetti della civiltà moderna e contemporanea: dalla realtà più specificamente ecclesiale (basti ricordare la « Mistici Corporis » di Pio XII) alla realtà tecnologica (discorsi degli ultimi anni di pontificato di Pio XII), alla realtà economica e sociale (« Rerum Novarum » di Leone XIII, 1891; « Quadragesimo Anno » di Pio XI, 1931; Messaggi di Pio XII, specialmente quelli natalizi dal 1942 al 1944; « Mater et Magistra » [1961] e « Pacem in Terris » [1963] di Papa Giovanni XXIII), alla realtà giuridico-politica (specialmente « Immortale Dei » di Leone XIII; « Non abbiamo bisogno », « Quanta cura » e « Divini Redemptoris » di Pio XI; grandi messaggi sul personalismo comunitario di Pio XII; grandi discorsi di Paolo VI), alla componente culturale etica e pedagogica (dalla « Divini illius » di Pio XI ai messaggi di Pio XII, ai discorsi di Papa Giovanni e di Paolo VI).

Un insegnamento più positivo, che non polemico e condannatorio; unitario, organico, progressivo, sempre più dinamicamente commisurato ai veri valori eterni ed universali ed insieme alle sane urgenze della storia e della attualità.

È chiaro che l'insegnamento dei Pontefici non

intende costituire un messaggio ed un programma propriamente politico, economico, sociale, tecnico-operativo; intende piuttosto, com'è proprio della Chiesa, Madre e Maestra della verità e della salvezza, offrire le grandi linee architettoniche — universali, perenni e cogenti — nella doppia luce della fede e della ragione — di un umanesimo sociale autentico e cristianamente ispirato, alla prospettiva di fondo, che è centrata sui grandi valori della persona — soggetto, fondamento o fine di tutta la vita sociale, — della società anche come solidarietà, anzi comunione; del pluralismo sociale; della politicità e dello Stato come promotore, attraverso il diritto, del bene comune; della democrazia integrale giuridico-formale, economica, sociale, culturale; delle alte tensioni culturali, etiche, spirituali; dell'universale, mondiale, fraterna, democratica, pluralistica comunità: si accompagnano sia una diagnosi essenziale e sintetica, ma profonda, della civiltà moderna e contemporanea, sia la proposta di alcune linee operative molto più problematiche, opinabili ed esigenti un grande sforzo riflessivo e applicativo delle coscienze e delle intelligenze cristiane.



3) La collaborazione della « Populorum progressio »

L'Enciclica sullo « sviluppo dei popoli », che Paolo VI ha voluto regalare alla comunità ecclesiale e a tutti gli uomini di buona volontà per la Pasqua del '67, si colloca quasi vertice e corona, in continuità e novità, nell'ampio e progressivo magistero socio-economico-politico-civile della Chiesa, e non già per sostituirsi o confondersi coi politici, con gli economisti, con i tecnici, con gli scienziati: sibbene per rilanciare agli uomini ed ai popoli del nostro tempo, spezzati fra poveri e ricchi, deboli e forti, colti ed incolti, sottosviluppati e progrediti, « un appello solenne ad un'azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità » (n. 5).

Se pertanto l'attuale Enciclica assume l'istanza della « Rerum Novarum » per la soluzione pacifica e secondo giustizia dei rapporti fra capitale e lavoro, ricchi e poveri, attraverso la contrattazione fra libere organizzazioni professionali e sindacali; se include in sè i contenuti sempre più esplicitati ed adeguati al divenire sociale, giuridico ed economico dell'insegnamento di Pio XI di Pio XII e di Giovanni XXIII circa l'uso universale dei beni, la legittimità di una proprietà ad iniziativa personale, morale, sociale, attiva, imprenditiva da rapportare sempre, oltre che alla persona e alla famiglia, alla più ampia solidarietà e società aziendale, reazionale, mondiale; la necessità di un intervento non solo

di integrazione, di stimolazione e di supplenza, ma di naturale ed insurrogabile opera di coordinamento, di razionalizzazione e di programmazione da parte dello Stato, al di là del liberismo anarcoide come del collettivismo spersonalizzatore: tuttavia essa si caratterizza e si definisce sia per lo stile — sintetico, essenziale, moderno, incisivo, spesso drammatico — sia per i destinatari — tutti gli uomini di buona volontà, su scala mondiale; — sia per l'argomento specifico — lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo sociale dei popoli; — sia ancora per la nettezza delle affermazioni e dei principi di umanità e di civiltà come delle indicazioni, anche se solo architettoniche e generali.

Ne risulta un documento che, mentre è profondamente diagnostico e dottrinale, tocca la drammaticità dell'assillo, librato però non sul piedistallo della politica, dell'economia e della sociologia, sibbene della fede cristiana, dell'umana razionalità ed eticità.

4) Un grande principio: l'uomo reale e totale

In un momento gravissimo e mondiale di trasformazioni e di crisi non solo tecnologica, economica, sociale, politica, ma ancor più radicalmente culturale e spirituale, in cui si aderge ambigua e nettamente parziale la mitologia di una civiltà del benessere economico senza apertura ai valori dello spirito, della trascendenza di Dio, del Cristo, della Chiesa, il Maestro del Popolo di Dio e di tutta l'umanità che voglia esser tale, richiama intelligenze, coscienze, istituzioni, forze totali e mondiali ad un umanesimo autentico ed integrale, che se non può non respirare ed assumere la crescita economica, sane relazioni ed istituzioni sociali, civili, giuridiche e politiche, cultura e progresso, non può, se è vero e plenario, non assumere la dimensione religiosa, divina, cristiana, cattolica. Agli umanesimi e alle civiltà parziali è tempo che sia come prospettiva, sia come impegno e organizzazione, succeda un umanesimo nuovo: autentico, integrale, e non inautentico e parziale.

5) Un altro principio: umanesimo integrale ed universale

L'autenticità e pienezza nuova non dev'essere, non può essere la « vocazione » solo di alcuni, di un gruppo di privilegiati, di una nazione, di una razza, di una oligarchia od aristocrazia. Questo diritto universale alla pienezza umana — economica, sociale, politica, culturale, spirituale — nasce dall'universale vocazione a tale plenarietà: mentre va diventando sempre più non solo appello dei Pontefici, ma ancora universale presa di coscienza, sollecitata anche sino alla collera, alla violenza, alla rivoluzione, alle deviazioni totalitarie dalla fame, dalla miseria, dall'ignoranza, dalle malattie, dagli squilibri crescenti da egemonie neocolonialistiche, che già Giovanni XXIII aveva messo a fuoco come il problema sociale più grave dell'ora attuale.

6) Ecco l'orizzonte: lo sviluppo integrale di ogni uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità

Eccoci allora chiamati, dalla Fede, dalla Ragione, e dalla Storia, a superare egoismi di opulenza, colonialismi egemonici, squilibri crescenti, urti di generazioni o di civiltà, a far sì che ogni uomo possa « crescere in umanità, valere di più, essere di più » (n. 15), rispettare la scala dei valori, ma riportando i beni, la proprietà, i redditi, gli investimenti, l'industrializzazione, il lavoro, tutti i fattori umani ad una ispirazione ed aspirazione morale, umana e sociale, senza violenze e senza gli orrori della guerra, attraverso « riforme auda-

ci e profondamente innovatrici » (32), programmi, piani economici a servizio dell'uomo e di tutta l'umanità, superando il liberismo egoista ed anarcoide, il collettivismo totale e totalitario depersonalizzante. Alfabetizzazione, qualificazione tecnico-professionale globale, radicalizzazione ed esaltazione in comunità familiari responsabili ed operanti, organizzazione professionale e sindacale di un legittimo pluralismo, ampia tenzone culturale e spirituale contro la tentazione materialista; sono valori, segni, strumenti e momenti coessenziali di questa crescita umana personale e comunitaria.

7) Al livello mondiale, su scala solidaristica universale

Confessiamolo pure: anche se oggi abbonda la retorica internazionalista ed universalista, il mondo attuale è paurosamente spezzato e dialetticizzato, ognuno di noi nel suo profondo permane per lo più egoista reazionalista, razzista, solo nominalisticamente universalista. Il Pontefice afferma che non solo di fatto, ma anche come vocazione, l'uomo è chiamato ad esistere, a screscere, ad elevarsi a pienezza, nella solidarietà, con tutti gli altri, fatti una grande famiglia, anche istituzionalmente. Il grande Papa Giovanni XXIII aveva, con toni diremmo quasi irrepetibili, accentuata questa necessità dell'unità e solidarietà mondiale, anche istituzionalizzata, nella « Pacem in Terris ». Paolo VI ne tratta in termini deontologici, con speciale riguardo ai problemi dell'universale, solidale crescita economica e globale. I principi di fondo sono: l'eguaglianza, la fraternità e la solidarietà dei popoli. Conseguenze ne sono: la doverosa solidarietà coi popoli più poveri e in via di sviluppo, mediante gli aiuti, ma anche, ancor di più, con piani e programmi concertati di sviluppo totale: un fondo monetario internazionale è vantaggioso, urgente, necessario, doveroso, ma come primo passo per un « dialogo comunitario » permanente, organico ed universale, da instaurare « per la costruzione, in un clima di eguale entità, di un mondo più umano » (34).

8) Giustizia dei contratti a livello dei popoli

Paolo VI rileva amaramente e duramente « la distorsione crescente » e l'ingiustizia nelle relazioni e nelle convenzioni commerciali internazionali attuali. Nota come « nel commercio fra economie sviluppate e in via di sviluppo, le situazioni di partenza sono troppo squilibrate e le libertà reali troppo inegualmente distribuite ». Insiste per la giustizia sociale nelle convenzioni oggi, per un processo verso punti di partenza di relativa eguaglianza e possibilità, superando gli ostacoli del razionalismo e del razzismo, in marcia verso un incontro solidale, in cui tutti i popoli siano chiamati a divenire corresponsabilmente e proporzionatamente artefici del proprio destino. Urge una volontà e metodologia di rispetto, di fraternità e di amore verso tutti gli uomini, per un « dialogo » anche delle civiltà (73).

9) Lo sviluppo è il nuovo nome della pace

La pace passa attraverso la solidarietà e lo sviluppo solidale mondiale, uscendo dall'isolamento, portandosi sempre più verso un'Autorità mondiale efficace, mediante la volontà e la collaborazione di tutti: cattolici, cristiani, credenti, uomini di buona volontà, consape-

voli che la meta di uno sviluppo solidale, pacifico, giusto e concertato dell'umanità, anche se è difficile, non è impossibile o velleitario.

10) Il pane quotidiano per tutti...

Il grande appello di Paolo VI esige intelligenze chiare, volontà robuste, iniziative coerenti e competenti, e ancor più radicalmente, una cristiana visione umanistica ed universalistica su scala mondiale.
Tutti gli Exallievi, ognuno al proprio posto di uomo, di sposo, di padre, di educatore, di professionista, di operatore economico e sociale, di cittadino e di cristiano, si scuota e si comporti da impegnato in questa personale, comunitaria, universale vocazione allo sviluppo, con particolare riguardo ai fratelli poveri e ai popoli in via di sviluppo, ripieni di senso di solidarietà, giustizia e fraternità, vittoriosi sull'indifferenza, l'egoismo, l'inerzia, la sfiducia. « Il pane quotidiano distribuito a tutti è sorgente di fraternità, è segno della Provvidenza » (86).
Ecco la nuova frontiera, la responsabilità di ognuno.

Prof. Don Giuseppe Gemmellaro
Docente al Pontificio Ateneo Salesiano
Roma

CIFRE CHE FANNO PENSARE

Spese per armamenti

Ogni anno, *120 miliardi di dollari sono impiegati in spese militari.* Attualmente, in una situazione che complessivamente è definita di pace *circa 20 milioni di uomini sono sotto le armi.* Se ai soldati veri e propri si aggiungono le persone in qualche modo impiegate, direttamente o indirettamente, al fabbisogno degli eserciti, *tale cifra sale a 50 milioni.* Ogni anno sono 74.880 miliardi di lire italiane.
« In molti paesi - citiamo da un rapporto del *« Corriere Unesco »* - il preventivo delle spese militari va dall'1 al 5% del reddito nazionale lordo, mentre in altri, in modo particolare in alcuni Stati più grandi, la percentuale varia fra il 5 e il 10%. La maggior parte delle spese militari mondiali è concentrata in pochi paesi e in pochi settori industriali ».
Ed ecco un dato complessivo che lascia sgomenti e che costituisce da sè stesso la prova delle difficoltà del disarmo e della conversione, almeno parziale, delle spese militari in aiuti sistematici ai paesi in via di sviluppo: *l'85% delle spese militari mondiali è sostenuto da soltanto sette paesi: Canadà, Repubblica federale tedesca, Francia, Repubblica popolare cinese, URSS, Gran Bretagna e Stati Uniti.*
« Sebbene molti paesi in via di sviluppo dedichino una parte importante delle loro risorse a scopi militari, tuttavia la loro spesa militare complessiva non ammonta che a un decimo di quella sostenuta dai paesi fortemente industrializzati.

(Dal « Corriere Unesco »)

Lotta tra ricchi e poveri

Solo in Africa nello scorso anno si sono avute almeno una decina di rivoluzioni. L'Asia presenta episodi come quello del Viet Nam, dell'Indocina ex francese. La Cina intanto minaccia... In America sono tuttora in atto rivoluzioni come quella della Colombia, che conta già duecentomila morti. I tentativi democratici sembrano fallire uno dopo l'altro nel sub-continente latino, La lotta di classe si presenta ormai come una tensione internazionale tra ricchi e poveri: sta quindi minacciando di diventare guerra.

Da « Il Regno », 138/8

L'ENCICLICA ACCORDA FIDUCIA ANCHE E SOPRATTUTTO AI GIOVANI

Non sempre nella vita siamo disposti a confessarci apertamente cristiani! Ma quando il Cristianesimo fa « scoppiare » qualcosa che colpisce il mondo, allora anche la nostra testimonianza riceve un impulso non indifferente.

L'ultima di queste « bombe » è stata la « Populorum progressio ». Nel grande entusiasmo che ad essa è seguito, ci siamo precipitati a leggerla e rileggerla. Su di essa abbiamo ascoltato innumerevoli conferenze, e ad essa abbiamo dedicato molte nostre discussioni. Poi, passato il primo entusiasmo, ci siamo posti a studiarla ed a cercare di capirla meglio. Cosa rappresenta l'enciclica per noi? È una risposta a quelle teorie che vorrebbero il mondo prossimo allo sfacelo. In opposizione con esse, la parola del Papa ci infonde un moderato ottimismo, frutto di un attento ragionamento.

Il mondo si salverà, se tutti vorranno collaborare alla sua salvezza.

Le varie minacce ed i vari attentati alla sopravvivenza della creazione, sono risolti tutti facendo appello alla solidarietà ed alla carità comuni.

La pace

Oggi tutte le grandi potenze dicono di volere la pace, ma tutti i discorsi su di essa rimangono ancora del tutto astratti. La proposta della Chiesa è chiara e pratica: « Tutti si uniscano per debellare la fame! Le spese destinate alle armi siano convertite in viveri ».

I valori umani

L'enciclica riscopre i valori dell'uomo. L'umanità oggi è tutta tesa in una affannosa corsa al successo. E spesse volte il successo è identificato in piccolezze ed in soddisfazioni di poco conto.

La Chiesa ci ammonisce di non dedicare il nostro tempo ed i nostri sforzi al raggiungimento di un effimero piacere; ma ci rivela i grandi valori della Famiglia, della Religione, del Lavoro cristianamente inteso.

Umanesimo e tecnicismo

La « Populorum progressio » esamina anche il problema della tecnica e della corsa alla industrializzazione. L'uomo rischia di perdere importanza, di fronte alle macchine sempre più perfette e sempre più in grado di sostituirlo.

Ma l'uomo non va considerato solo per il suo lavoro o per la sua capacità. Nell'uomo sono presenti innumerevoli qualità e fattori, che tutti debbono essere egualmente sviluppati. « L'umanesimo integrale » è una chiara risposta anche alla tecnologia avanzante.

Un'altra importante considerazione da fare, riguarda la fiducia che il Papa ha voluto accordare a noi « giovani ». Come già fece per il Concilio, il S. Padre ci presenta il mondo di oggi e ci suggerisce di migliorarlo con la nostra iniziativa, col nostro studio, col nostro entusiasmo.

In una delle tante discussioni sull'enciclica, qualcuno ha affermato: « Il Papa ha concesso la sua fiducia a gruppi che già hanno dimostrato di meritarla. Non però concederla a tutti! Sì, invece, ai laureati cattolici...! » Non sono d'accordo (a parte il riferimento ai laureati contro i quali non ho niente). Penso che il Papa abbia fiducia anche (e, se non fossi giovane anch'io, direi « soprattutto ») nei giovani.

Le vecchie mentalità non si possono cambiare! Ci si scandalizza perchè il « prete » alla Messa ha illustrato l'enciclica e non il Vangelo! Vallo a far capire a quegli onesti e bravi « matusa », che oggi i tempi sono diversi, che la situazione è matura per agire differentemente.

Ed una prova di questa differenza dei tempi l'ha data il Papa, che non ha voluto fermarsi a principi generali, od a posizioni ideologiche; ma è sempre sceso ai particolari, esponendosi così alla critica sia dei cristiani che riducono il Cristianesimo alla domenica mattina, sia degli studiosi che vedono per il problema differenti soluzioni. Ma, e faccio mie le parole del Direttore di « Epoca », Nino Sampietro, penso che al Papa non gliene importi, perchè lui vuole che si discuta sull'enciclica, perchè l'enciclica deve essere capita e studiata. Perchè ognuno di noi sappia dimostrare di essere cristiano con la testimonianza. Non rimanendo calmo e non avendo paura di compromettersi e di testimoniare Cristo, anche quando la Chiesa non si pone all'attenzione del mondo con un'enciclica.

Renzo Ruffelli

DISOCCUPAZIONE

È facile documentare il dissesto che può arrecare alle strutture sociali una industrializzazione non in altri termini forzosa.

Solo qualche esempio: l'India era autosufficiente fino al 1915, sia pure basata sul piccolo artigianato e sull'agricoltura. La concorrenza con l'industria internazionale e la conseguente industrializzazione locale (disorganica e improvvisata) sgominano da allora l'economia tradizionale. Conseguenza: dal 1881 al 1931 gli addetti all'industria decrescono di nove milioni, malgrado la crescita della popolazione!

Press'a poco nello stesso periodo, agni abitante dell'Algeria passa da una disponibilità di cinque quintali di grano all'anno a poco più di un quintale, senza variazione di popolazione.

Ancora: in India vi sono 750.000 diplomati dalle scuole secondarie oggi senza lavoro.

Un progresso non pianificato causa alterazioni di mercato praticamente irrecuperabili.

RIFLESSI SOCIO-ECONOMICI DELLA ENCICLICA

La radice di questa enciclica è tutta nei fatti e nelle cifre e gli 87 paragrafi che la compongono sono altrettanti punti terminali, altrettante conclusioni di ragionamenti schiettamente sociologici.

I. CIFRE E STATISTICHE IMPRESSIONANTI

Per comprendere le ragioni che hanno indotto Paolo VI a pubblicare la « Populorum Progressio », affrontando le polemiche e i rischi che prevedibilmente ne sarebbero derivati (e che si sono puntualmente verificati), non occorre far ricorso a congetture.

Dietro le porte della « Populorum Progressio » ci sono cifre che parlano da sole e che la Chiesa di oggi non può permettersi di ignorare, sotto pena di staccarsi irrimediabilmente da quella umanità che è fine istituzionale delle sue cure e della sua mediazione. È questo sottointeso fondamento socio-economico che sostiene tutta l'impalcatura dell'enciclica che, in questa sede, occorre rendere esplicito. Solo dopo aver dato una rapida lettura ai dati sconcertanti in cui si può riassumere la realtà e il destino del mondo attuale, solo allora è possibile avanzare giudizi circa la portata e la cosiddetta « uscita » rivoluzionaria di questo importante documento pontificio.

Demografia.

Nell'anno primo dell'era cristiana il mondo conosciuto contava 60 milioni di abitanti, cioè un numero di persone nettamente inferiore alle possibilità di sussistenza potenziali del nostro pianeta. Mille anni dopo, l'umanità conosciuta era costituita da 250 milioni di persone, che divennero mezzo miliardo nel 1500. Il miliardo fu toccato solo nel 1800 e, nel 1900, si raggiunse un miliardo e 600 milioni di persone. Nei 60 anni che corrono tra il 1900 e il 1950 l'umanità è cresciuta più di quanto crebbe nei quindici secoli che vanno dall'anno 1 all'anno 1500. Allo stato attuale ogni giorno cresce di 170.000 persone: un'intera città nuova; e ogni anno l'umanità si accresce di 45 milioni di persone: un'intera nazione. Sulla base di questi dati, le previsioni sono spaventose e ineluttabili: nel 2000, cioè *soltanto fra 33 anni,* supereremo i 6 miliardi; in 50 anni la popolazione del globo sarà triplicata; fra 130 anni saremo 21 miliardi; fra 5 secoli, *su ogni metro quadrato* del nostro pianeta dovrebbero poter vivere due milioni e mezzo di persone. L'Umanità è cresciuta, si è moltiplicata, ha riempito la terra e fra

qualche anno, se nulla di imprevedibile avviene, la farà scoppiare in una spaventosa deflagrazione anagrafica.

Urbanesimo e migrazioni.

La spinta della fame, il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita, il fascino dei consumi e del progresso, causano un esodo continuo dalle campagne verso le città, dalle zone depresse verso le zone opulente. Le fasce urbane si ingolfano, le organizzazioni comunitarie non sono in grado di far fronte alle necessità di ordine e di sicurezza sociale. Nel 1872 la città di San Paolo ospitava il 3% della popolazione brasiliana; nel 1967 raccoglie il 10% di tutta la popolazione nazionale.
Le masse inurbate sono sospinte nelle « bidonvilles » e nelle « favelas » di periferia, vivono in un caotico sottosviluppo morale, sono strette fra l'indigenza economica e la disorganizzazione delle istituzioni, sospese tra i bisogni crescenti e le disponibilità al di sotto dei limiti di sussistenza.

Distribuzione professionale.

Mentre l'esplosione demografica interessa soprattutto i popoli poveri, le professioni più redditizie e culturalmente più elevate restano appannaggio delle nazioni ricche e industrializzate. In Inghilterra solo 4 persone su cento sono addette all'agricoltura; negli Stati Uniti solo 6 persone su cento lavorano nei campi; in Italia il 25% della popolazione è costretto a ricavare il proprio sostentamento dal lavoro agricolo; in India il 67% vive di agricoltura; nel Pakistan gli addetti all'agricoltura sono l'82% della popolazione; in Tailandia l'88% della popolazione deve trarre le proprie risorse da un'agricoltura per di più arretrata e male organizzata.

Situazione sanitaria.

In Italia, ogni milione di abitanti dispone di 1650 medici; negli Stati Uniti ci sono 1270 medici per ogni milione di abitanti; in India ci sono meno di 200 medici per ogni milione di abitanti e nel Pakistan ce ne sono solo 116. Com'è naturale, la proporzione dei medici è inversamente proporzionale alla mortalità infantile: in Svezia, su mille bambini nati vivi, ne muoiono solo 15; in India ne muoiono 145 e in Brasile ne muoiono 170.

Reddito e consumi.

Gli squilibri tra le varie nazioni è rivelato ancor più chiaramente dall'esame del reddito: nel 1963 ogni cittadino degli Stati Uniti ha guadagnato in media un milione e mezzo di lire, mentre un indiano ha guadagnato meno di mezzo milione di lire. Ogni americano ha potuto disporre di 3200 calorie al giorno, ogni indiano ha potuto disporre di sole 2000 calorie: per vivere, un uomo medio ha bisogno di 3200 calorie e una donna ha bisogno di 2300 calorie. Nel 1964, mentre in Asia morivano di fame migliaia di persone, negli Stati Uniti i giovani spendevano 15 mila miliardi per consumi voluttuari e in Italia spendevano 25 miliardi solo per sigarette e gelati. A questi consumi voluttuari si aggiungano le spese per gli armamenti. L'operazione « Gemini » è costata 550 miliardi. Una portaerei costa 300 miliardi; una base aerea costa 21 miliardi all'anno; un reattore costa quanto 40 trattori; con i soldi occorrenti ogni anno

per mantenere due divisioni corazzate, si potrebbero comprare 6 milioni di quintali di grano.

In sintesi.

Questi dati impegnano direttamente e urgentemente i responsabili delle sorti dell'umanità: impegnano ogni uomo, ma soprattutto i vertici delle gerarchie. Oggi il 16% dell'umanità, *tutto cristiano per tradizione e per auto-definizione,* possiede il 70% delle ricchezze. Il 60% dell'umanità possiede meno del minimo vitale; 35 milioni di persone muoiono di fame ogni anno. D'altra parte i ricchi hanno ogni anno un'eccedenza di 150 milioni di tonellate di cereali e ne distruggono gran parte per tenere i prezzi; spendono gran parte delle proprie ricchezze per motivi bellici e si permettono consumi voluttuari sfacciatamente contrastanti con le esigenze vitali e insoddisfatte dei poveri.
Reagire a queste cifre con coraggio ed allarme non significa far propri i metodi propugnati da ideologie estremiste, ma significa possedere e trasmettere quel minimo di solidarietà umana che è il primo passo verso la carità evangelica. Il Papa, secondo le rivelazioni ufficiali, ha atteso tre anni prima di promulgare la « Populorum Progressio »: poi la gravità della situazione, lo spaventoso destino verso cui l'umanità si avvia precipitosamente, la coscienza di possedere le chiavi di gran parte di questo destino, hanno preso il sopravvento: « I popoli della fame — dice l'enciclica — interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa " trasale " davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore all'appello del suo fratello ».

II. IDEE BASI DELL'ENCICLICA

Le polemiche suscitate dall'enciclica, l'eco troppo recente di commenti spesso partigiani, il poco tempo trascorso dalla sua diffusione e la sede in cui stiamo svolgendo il nostro esame, impediscono qualsiani tentativo di obiettività storica e di approfondimento. Mi limiterò a riportare quelle che sono state le mie personali impressioni ad una seconda, attenta lettura del testo.
Dirò subito che la « nascita » dell'enciclica, tanto denunciata da alcuni conservatori, e tanto esaltata da altri, mi sembra forse in realtà riferirsi più alle fonti citate e al tono generale del discorso, che non al contenuto del documento. Per chi ha seguito, con un minimo di attenzione, l'attività del Concilio e i documenti ufficiali di questi ultimi anni, la « Populorum Progressio » si limita, in gran parte, a riproporre, con tono nuovo, quelle stesse conclusioni cui era pervenuto il Concilio nelle sue costituzioni e quelle stesse idee che Giovanni XXIII prima e Paolo VI dopo, hanno più volte espresso. Tuttavia la « Populorum Progressio » riveste ormai una importanza determinante nella visione cattolica degli aspetti più attuali del mondo contemporaneo. A me personalmente (e questa visione rispecchia il mio singolo punto di vista, che può non essere condiviso dagli altri lettori dell'enciclica) pare di dover rimarcare i seguenti argomenti fondamentali, *che attengono al contenuto:*

Una condanna abbastanza netta del *colonialismo,* cui è imputata molta parte delle responsabilità per il sottosviluppo dei popoli poveri e per gli squilibri del mondo contemporaneo, « non solo nel godimento dei beni, ma più ancora nell'esercizio del potere »;
il riconoscimento e l'acquisizione della legge

dello *squilibrio crescente,* per cui i popoli ricchi diventano sempre più ricchi e i popoli poveri diventano sempre più poveri. Questa legge, cui sono state dedicate analisi profonde e dettagliate da Myrdal, Timbergen, Rostow, Singer, e che costituì uno degli argomenti fondamentali delle opere di Carlo Marx, viene fatta propria dall'insegnamento pontificio e costituisce la sintesi di tutte le considerazioni socio-economiche su cui si basa l'enciclica;

la proprieta privata è riesaminata alla luce delle nuove esigenze, che si pongono prepotentemente all'umanità: vengono abbandonati gli argomenti su cui si basava la « Rerum Novarum », a proposito del diritto naturale di proprietà, e si dice esplicitamente che, nei conflitti tra pubblico e privato, spetta ai poteri pubblici regolare le cose. È anzi esplicitamente ribadito il diritto di espropriazione; una condanna abbastanza netta è rivolta al *capitalismo liberale,* considerato come un riprorevole abuso « malauguratamente » instaurato nella società. La forma verbale della condanna è all'imperfetto, il che potrebbe far pensare che ci si è voluto riferire a tipi sorpassati di regimi economici. Da parte mia sono propenso a credere che la condanna valga e sia attualissima anche per molti stati e per molte istituzioni che continuano a considerare « la concorrenza come legge suprema dell'economia ». Se il capitalismo liberale, come sistema che pone il profitto al vertice del progresso, forse già morto, non ci sarebbe più alcuna ragione di condannarlo;

la rivoluzione è ammessa come legittima difesa dei popoli contro le tirannie « evidenti e prolungate »;
i piani di sviluppo e la pianificazione, su scala



Fanciulli affamati e denutriti.

nazionale e internazionale, sono consigliati ed auspicati come gli strumenti di politica economica capaci di correggere gradualmente gli squilibri e di convogliare le disponibilità secondo una accertata e reale scala dei bisogni, sia all'interno degli stati, sia nel contesto della società umana nel suo complesso;
presente in più punti dell'enciclica è l'indicazione dei danni connessi all'industrializzazione: *l'alienazione, la tecnocrazia, la massificazione,* che costituiscono oggetto di studio da parte di tanti sociologi e psicologi contemporanei e che costituiscono uno degli oggetti specifici della analisi marxiana, trovano nell'enciclica una chiara posizione e sono presentate come altrettanti scogli da evitare perchè il progresso possa risolversi in effettiva ed operante civiltà;

tre probblemi di fondo, ai quali è ferma l'attenzione non solo dei cattolici, ma di gran parte dell'umanità, trovano posto e risalto nell'enciclica: il primo di essi riguarda l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del

pluralismo, ammesso ed approvato, in presenza di alcune garanzie di libertà e di uguaglianza. Il secondo riguarda il regime della *famiglia,* di cui sono stati biasimati gli eccessi e di cui è auspicato il passaggio ad uno stato di ordinata *companionship.* Il terzo riguarda il *controllo delle nascite.* In questo ultimo argomento, l'atteggiamento del Pontefice è stato corrispondente alle attese di quanti, prestando la dovuta attenzione ai problemi demografici, partecipavano all'allarme che deriva dalle cifre impressionanti che ho riportato all'inizio. Il Papa afferma infatti che, nell'ambito del rispetto delle leggi morali, la Chiesa non pone ostacoli al controllo delle nascite e lascia ai coniugi, e — in via subordinata — agli stati, la piena libertà di decidere in base alla propria coscienza.

III. FONTI NUOVE E TONO NUOVISSIMO

Naturalmente, in questa sede, mi sono limitato ad accennare a quelli che sono apparsi come i problemi preminenti toccati dalla « Populorum Progressio ». Molti altri argomenti sono sfiorati od affrontati nel testo ma, per parlarne, occorrerebbe uno spazio più ampio. Per quanto riguarda *il tono,* mi sembra che ad esso vada ricollegata la maggior parte delle polemiche suscitate da questa enciclica. Le cifre riportate all'inizio non lasciano spazio per la cautela, per i sottintesi, per le parole felpate e per la loro tolleranza. A mio avviso, nel tono finalmente acceso di questa enciclica, è la sua vera efficacia e il suo maggior titolo di grandezza. Reagire con cautela all'allarme derivante dagli squilibri del mondo contemporaneo, sarebbe equivalso in gran parte a giustificarli e a presentarsi alla storia con un incancellabile marchio di biasimo. Il Papa ha scelto la maniera forte e ha trasalito, insieme alla parte migliore della Chiesa, sforzandosi di esprimere, di urlare il proprio grido di dolore.

IV. CONCLUSIONE

Resta da avanzare delle conclusioni. La Chiesa nel suo complesso, ed ogni singolo cattolico per proprio conto, hanno l'obbligo della coerenza tra documenti ufficiali e le azioni che pongono in atto. I cattolici non possono accettare in teoria le parole del Papa e continuare, nella pratica, a perseguire consumi sempre più opulenti e benessere sempre più staccato dai valori essenziali per la crescita dell'uomo « integrale ». La tentazione della arte, degli affari, del profitto, della massificazione, è all'antitesi dell'insegnamento pontificio che deriva dalla « Populorum Progressio »: la Chiesa come istituzione e i cristiani come singoli sanno che, nella scelta tra la prima e la seconda, la decisione deve essere netta e coerente.

Soprattutto, a me pare, siamo tutti chiamati ad apprendere da questa enciclica una lezione di coraggio: rifugiarsi nella cautela, nella titubanza, nell'attesa, oggi significa mettersi fuori della Chiesa e, nella maggior parte dei casi, mettersi fuori dal genere umano, dalla vita civile e dallo stato democratico.

Prof. Mimmo De Masi
Assistente di sociologia
all'Università di Napoli



« Signore, dammi la forza di dedicare il resto della mia vita solo a loro... di chiudere gli occhi tra i miei poveri ».

— *Madras 1° aprile 1967* - « Il nostro lavoro qui sta prendendo proporzioni enormi. Solo ieri ho accettato 12 lebbrosi, ho avuto tre morti. Oggi mi sono morti due poveri, raccolti per le strade. Si dice poi che non c'è fame in India... Devo fare anche il Tobia ».

— *Madras 19 maggio 1967 - ore 21,30*
1° telegramma - *Mantovani gravemente ammalato*

— *Madras 19 maggio 1967 - ore 23,30*
2° telegramma - *Don Mantovani deceduto in seguito a emorragia interna.*

LE OPERE DI PADRE MANTOVANI DEDICATE A PAPA GIOVANNI

1) Centro di sollievo sociale

Si trova in una delle località più misere dell'India, alla periferia di Madras. Padre Orfeo Mantovani, missionario salesiano, ha raccolto gli esseri che della vita conoscono solo il lato peggiore: la miseria e la fame.
L'opera esplica ben 16 attività, che si riassumono come segue: raccolta, alloggio e assistenza di ammalati, morenti, bambini abbandonati e profughi; distribuzione di cibo, vestiti, medicinali; scuole diurne serali; visite a domicilio, nelle città e nei villaggi. Attualmente, grazie alla generosità degli amici, Padre Mantovani può *ogni giorno:*
— sfamare da 1.000 a 2.000 persone, senza distinzione di razza, credo o casta;
— curare in media 220 ammalati;
— raccogliere nelle strade i moribondi, affinchè possano morire assistiti e consolati;
— alloggiare, nutrire e curare un centinaio di lebbrosi;
— istruire, sfamare e vestire 600 scolaretti;
— allevare 40 bambini, dalla nascita ai quattro anni;
— far funzionare quattro scuole serali, nei villaggi, per 1.000 bambini;
— assistere e dar da mangiare a migliaia di profughi birmani.

2) Colonia « Gesù amico del lebbroso »

Se gli uomini più miserabili ed abbandonati sono le « perle » ed i « gioielli preziosi » di Padre Mantovani, i lebbrosi sono le « pupille dei suoi occhi ». La colonia-ospedale è attualmente in grado di ospitarne un centinaio, ma i contaminati che bussano continuamente alla porta del suo cuore sono oltre 2.500.

3) Villaggio del lebbroso

Per questi uomini disperati — scacciati dai parenti, fuggiti e abbandonati da tutti — Padre Mantovani vorrebbe fondare un villaggio autonomo.
« Soltanto circondandoli d'amore — dice Padre Mantovani — i miei prediletti riacquisteranno la coscienza di essere uomini ».

Paolo VI

« Dica ai suoi poveri che li amiamo, che siamo loro vicini, che li portiamo nel cuore! Porti la nostra benedizione e il nostro compiacimento a tutti i benefattori dei suoi poveri e dica loro tutta la nostra gioia e consolazione per la loro opera ».

E noi cosa possiamo fare?

Non possiamo rimanere indifferenti, davanti a questa terribile miseria e all'immenso amore che ha spinto un uomo a dare la sua vita per i fratelli più infelici. Finora le opere di Padre Mantovani sono state alimentate unicamente dalla generosità di anonimi benefattori, ma le necessità aumentano in continuazione! È indispensabile trovare urgentemente le seguenti *valide soluzioni:*

— *un fabbricato speciale* per gli ammalati ed i moribondi, che Padre Mantovani ha raccolto dal marciapiede, dove l'uomo non può vivere nè morire umanamente;
— *un refettorio* per la distribuzione del riso giornaliero agli affamati;
— *un dispensario* più ampio e funzionale per i malati;
— *un centro medico* per i lebbrosi;
— *due padiglioni* per i lebbrosi costretti a letto;
— *due case* per i senza-famiglia;
— *una nuova scuola,* dato che l'attuale è ormai troppo piccola;
— *una cappella.*
Queste sono soltanto *alcune* tra le opere più urgenti, *che devono venir realizzate con il nostro generoso aiuto.*

Quanto costeranno queste opere?

Milioni di rupie, ma ogni goccia può essere preziosa e, unita ad altre gocce, formare un lago, un mare d'amore, per combattere miseria, fame e malattia. Noi abbiamo tutto dalla vita, ed anche il più povero è un privilegiato di fronte ai « miserabili » che Padre Mantovani ha raccolto, curato, nutrito, consolato e — soprattutto — amato più di se stesso, dando la sua vita per loro!

Gli amici di Padre Mantovani

Indirizzo in Italia:
Centro Missioni Salesiane
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino
C.C.P. 2/17751.
Indirizzo in India:
«Beatitudes » - Social Relief Centre
P. B. 701 *Madras* (India)

UNA ACCUSA...

Perchè la Chiesa non dà l'esempio, rinunciando per prima ai suoi beni? È l'accusa ad hominem con cui si vorrebbe far tacere la temibile voce del Papa. A parte il fatto che proprio il Papa, in questa stessa Enciclica, continua a ripetere che non si tratta tanto di moltiplicare gli atti di carità, quanto piuttosto di procedere a radicali riforme delle strutture, resta il fatto che la Chiesa effettivamente vuole rinunciare al suo superfluo, e a qualcosa di più.
Il Papa, ai vescovi sudamericani in partenza dopo il Concilio, testualmente raccomandava: « Qui è il caso di vedere se la Chiesa si è sempre avvalsa dei suoi beni per la comunità e se non si è lasciata appesantire in qualche luogo di beni improduttivi, terrieri specialmente, che oggi non hanno più la funzione di un tempo e ai quali sarebbe saggio dare migliore impiego. È doveroso a questo riguardo ricordare — e ci è grato darne pubblico attestato — che alcuni episcopati dell'America Latina, incoraggiati e autorizzati da questa Sede apostolica, hanno già messo a disposizione dei più bisognosi dei loro fedeli grandi proprietà terriere della Chiesa ».
Così la diocesi di Catamarca (Argentina) e mons. Larrain (citato in nota da questa Enciclica) già presidente della Conferenza Episcopale latino-americana, vescovo di Talca (Cile).

Da « Il Regno », 138/8

indirizzata ai Cooperatori Salesiani di Roma:

L'ULTIMA LETTERA DI PADRE MANTOVANI POCHI GIORNI PRIMA DELLA MORTE

Carissimi amici,

Vorrei scrivere ad ognuno in particolare ma, è impossibile.

Un cordialissimo grazie per tutto ciò che si è fatto e si fà per i miei lebbrosi.

Non ho parole per ringraziare e nella riconoscenza più sentita si uniscono anche tutti i miei lebbrosi.

La cara India tiene il primato nel mondo, non solo nella fame, ma anche nella lebbra. Abbiamo 7 milioni di lebbrosi e tutti li vogliamo salvare, abbracciare e guarire... La vostra campagna mi dà tutta la speranza di un grande principio per renderli *« uomini come gli altri »*. Se il mondo vuole, può fare, e noi tutti gridiamo: « Salviamo tutti i lebbrosi e ad ogni costo! ». Il mondo deve amare di più. Ecco il segreto per riuscirci.

Con le offerte avute l'anno scorso da Torino, si vuole costruire parte dell'ospedale, « Gesù amico del lebbroso », ma mancano ancora padiglioni, tutte le attrezzature e l'arredamento. I lebbrosi troppo avanzati e incurabili finiranno la loro vita più umanamente, curati e assistiti, in un reparto dell'ospedale! I recuperabili saranno curati da medici specializzati e saranno ben nutriti per ridarli alla vita.

Apriremo fra breve il « Villaggio del lebbroso » e ne raccoglieremo 2.500. Tutti devono avere cura medica, vitto, alloggio, vestito e assistenza; anche per questi occorre una casetta in muratura e la possibilità di nutrirsi per campare la vita.

Questo è il mio piano: costruire il « Villaggio del lebbroso » nella vasta zona nella periferia di Madras. Il Governo è pronto a concedermi 130 ettari di terreno e sarebbe una pena il perdere il terreno e abbandonare 2.500 fratelli che soffrono un continuo martirio e sono fuggiti da tutti...

Il primo e più importante lavoro ora è l'ospedale della colonia « Gesù amico del lebbroso » e questo, se la carità dei buoni mi aiuta ad attrezzarlo, sarà presto lavoro compiuto, ma manca tutto il resto: scuola, cappella, casette, pozzi o attrezzi di lavoro per occupare chi fra essi può fare qualche cosa, letti, ecc...

Conto tanto su di voi, carissimi cooperatori, membri della mia stessa famiglia, e quindi miei fratelli, che so tanto sensibili al dolore e col cuore pieno di entusiasmo ed amore per la carità verso i fratelli, specialmente i lebbrosi, la categoria più sofferente e più infelice dell'umanità. Son certo che si vorrà far tanto per aiutarmi a portare a un buon punto un piano che Iddio benedirà nelle persone che hanno concorso a realizzare un tanto mezzo di bene. Si era deciso di deportare tutti i 2.500 lebbrosi della città nelle paludi a disperdersi e un poco alla volta... Mi son opposto alle autorità, promettendo che con

l'amore e non con la violenza li avrei conquistati. Ed ora le autorità e l'esercito di 2.500 lebrosi si attendono che mantenga la promessa. I lebbrosi poi, in modo speciale, si attendono di essere raccolti, presi da una società che li fugge, a volte perseguita e... Vogliono esser vicini ad un cuore che li ama, solleva e, quando piangono, li abbraccia e, se è necessario, anche li bacia. Così si sentiranno e diverranno *uomini come gli altri.* E tutti possiamo ed abbiamo il dovere di aiutarli e diventare tali.

La mia speranza ora è in gran parte su di voi, carissimi Cooperatori, e sul vostro sacrificio, per aiutare in quanto potete questi cari fratelli. So che col vostro lavoro e sacrificio si saprà suscitare amore per questi fratelli, che sono i miei « gioielli »... Il vostro gruppo, con D. Buttarelli e D. Stelvio, sarà sempre vivo, e — riuscendo a mettere insieme una somma considerevole sarà reso immortale qui nel lebbrosario della giungla, dedicato a papa Giovanni, ed avrà, a seconda dell'aiuto, un padiglione od altro per i lebbrosi, e sarà intitolati a « i Cooperatori salesiani di Roma e del Lazio ».

Padre Mantovani

in occasione della sua ultima permanenza in Italia:

INTERVISTA CON PADRE MANTOVANI

— Lei si sente qualcosa?

— Sì, se qualcosa è riempire tanti stomachi ogni giorno.

— Cosa aspetta ancora dalla vita?

— Se il Signore mi dà un poco di esistenza, gli chiedo: Signore, aumentami le anime. Dammi tanta forza da amare i poveri come li amò Don Bosco, come li amò il Cottolengo. Dammi la forza di dedicare il resto della mia vita solo a loro!

— Se lei possedesse un miliardo di lire, come lo spenderebbe?

— Lo userei per fare carità, per togliere dalla strada questi poveri che piangono e soffrono. Avessi centomila miliardi, li userei tutti per aprire istituzioni che abbraccino ogni miseria che si trova sulla faccia della terra.

— Ci sono stati momenti di scoraggiamento nella sua vita?

— Tanti, e tante volte. Le difficoltà sono molte e grandissime. Ma in ogni difficoltà, davanti a ogni povero, io penso: Questo è Gesù. È la devozione a Gesù sofferente nella persona del povero, che ci dà tanta forza.

— A un giovane che parte per le missioni, cosa direbbe lei?

— Armati di spirito di sacrificio, armati del più grande amore per i poveri. Questo ti farà grande missionario.

* * *

« Volete aiutarmi?! ». — Sono le prime parole del noto appello di Raoul Follereau, indirizzato alla gioventù del mondo il 1° settembre 1964, in cui confidava allora l'oggetto del passo che aveva fatto all'O.N.U.
Era la richiesta di sospendere *per un giorno solo* dell'anno il processo di armamenti e destinare l'importo per le opere della « Pace e del Bene ».

È risaputo che l'iniziativa è stata capita e sostenuta da oltre un milione di firme, da parte di giovani appartenenti a 105 Nazioni, senza distinzione di continenti, razze, credo, ideologie.

contro la fame e la lebbra:

UN GIORNO DI GUERRA PER LA PACE

Trentadue Capi di Stato avevano promesso di dare il proprio voto, oltre all'appoggio verbale, per far giungere a concreta realizzazione questa geniale iniziativa che ha per slogan *« un giorno di guerra per la pace »*.
Tre mesi più tardi, il 4 dicembre 1964, il Papa Paolo VI faceva propria questa idea, auspicando con slancio nel Suo discorso a Bombay che tutte le nazioni consacrassero una parte delle loro spese militari alla costituzione di un *fondo mondiale* per la soluzione dei problemi che si pongono per moltitudini di poveri.
All'inizio del 1966 l'Iran comunicò la sua decisione di mettere a disposizione dell'UNESCO, per la lotta contro *la fame* e *la lebbra*, quanto avrebbe speso in un giorno per attrezzature militari.

Un paese musulmano è stato così il primo ad attuare la proposta, alla quale il Santo Padre aveva dato il proprio autorevole incoraggiamento.
In adesione al grido di Follereau, e in deferente omaggio alla recente enciclica paolina « Populorum Progressio », i Salesiani e i Lituani, ospiti da 15 anni del Collegio paterno di Castelnuovo Don Bosco, con l'appoggio dell'Istituto Salesiano di Arti Grafiche del Colle Don Bosco e delle massime Autorità della Provincia e Diocesi di Asti — hanno segnato un nuovo passo significativo in avanti, nella solidarietà concreta con i fratelli più sofferenti.
Sarebbe, difatti, troppo poco fare degli eloquenti discorsi o comunque ascoltarli o commentarli e poi fermarsi lì senza passare oltre.

« Giornata della Fratellanza a fatti »

Il frutto della « Giornata della Fratellanza a fatti » era inteso e sarà devoluto pro costituendo lebbrosario a Madras, capace di accogliere 2.500 malati, ideato da Don Orfeo Mantovani. La notizia, poi, dell'improvvisa morte del « Padre dei Miserabili » Don Mantovani, avvenuta a Madras il 19 maggio u.s. ha lasciato afflitti e costernati tutti i suoi amici, specie le migliaia dei suoi « tesori »



Una mensa lautamente imbandita... sulla pubblica piazza!

lebbrosi e derelitti, ma pure ci ha dato animo ad allargare la cerchia degli inviti.

Padre Mantovani — non meno del suo sincero amico Raoul Follereau, è un nome, una vita, una testimonianza, ma soprattutto è un pressante invito per il *plimultismo,* cioè per qualcosa di più e di meglio nella Fratellanza in Azione, ciascuno privatamente e in modo organizzato, in solidale collaborazione con gli altri. Chi poco o molto conosce l'Asia, sa che quel continente contiene circa metà della popolazione globale e circa il 75% della sofferenza mondiale, di privazione e di miseria. Mentre scrivo, ho sotto gli occhi le tre ultime lettere, scrittemi in gennaio e febbraio dell'anno in corso dal Caro Don Mantovani. Le lettere sono in italiano, in inglese e persino in esperanto. Tutte le lingue, le idee della sua mente aperta e del cuore magnanimo, erano dirette a far conoscere e ad alleviare col nuovo « Centro di Sollievo Sociale » di Madras l'inumana condizione di vita dei lebbrosi e dei poveri.

L'esperanto aveva già contribuito a dare quattro pozzi di irrigazione in diverse regioni più povere dell'India. Era perciò apprezzato da Padre Mantovani come mezzo utile ed economico di pubblicità. In più, nella lettera del 15 aprile u.s., pervenutami già dopo la sua morte, Don Mantovani diceva: « Sono da poco tornato da un lungo viaggio, durante il quale mi feci mendicante per assicurare un

po' di cibo per questi poveri lebbrosi e per aver mezzi per dare vita stabile alle tre opere, due delle quali sono per i poveri colpiti dalla lebbra, che tanto amo e dobbiamo amare e che possiamo rendere uomini come gli altri. È questo il mio programma. È mio desiderio d'accettare il maggior numero possibile, dato che ve ne sono migliaia che vagano in questa città di Madras, in un'India che tiene il triste primato per il numero dei lebbrosi, avendone circa tre milioni ».

La lettera del « Padre dei Miserabili », così prosegue: « Se le fosse dato di organizzare qualche cosa per prolungare e migliorare tali vite così preziose, mi sarà di grande incoraggiamento *a dare la mia esistenza per esse,* come sarebbe tale anche il più umile aiuto che lei mi potesse elargire a tale scopo ».

Un anno fa, sebbene solo di passaggio, chi scrive ebbe la sorte di visitare Madras. Il « Centro di Sollievo Sociale » si trova in una delle località più povere dell'India, alla periferia di Madras. Esso deve ogni giorno sfamare da 1.000 a 2.000 persone, curare in media 200 ammalati, alloggiare e nutrire un centinaio di lebbrosi, istruire, sfamare e vestire circa 600 scolaretti, allevare 40 bambini dalla nascita ai 4 anni, far funzionare 4 scuole nei villaggi per 1.000 bambini, assistere e dar da mangiare a migliaia di profughi birmani.

A questo punto stimiamo bene inserire testualmente la prima lettera dei Salesiani di Madras, pervenuta al Comitato Esecutivo della Manifestazione il 27 maggio u.s., cioè solo pochi giorni dopo la scomparsa dell'eroico Missionario.

« Carissimi amici di Padre Mantovani,

I vostri programmi della prossima celebrazione « Un giorno di guerra per la pace » giunsero quando avevo appena amministrato la Estrema Unzione al carissimo Padre Mantovani.

È volato in Cielo senza venir a sapere delle vostre ottime intenzioni. In un giorno il Signore ce lo ha tolto, lasciando i suoi 123 ammalati nelle capanne che si era costruito attorno a sè, e nel lebbrosario 120 lebbrosi.

Il Signor Ispettore, nell'elogio funebre, ha dichiarato solennemente davanti al corpo del Padre Mantovani che l'Ispettoria Salesiana continuerà l'opera incominciata da Padre Mantovani e lui ci benedirà dal cielo e ci otterrà tutti i mezzi finanziari di cui abbisogneremo. **Padre Mantovani non è morto,** disse il Signor Ispettore, ma vive nelle sue opere, che noi costruiremo.

I suoi lebbrosi non sono morti, i suoi ammalati non sono morti, i suoi poveri non sono morti... e perciò continueremo a beneficarli con lo stesso spirito di sacrificio e di amore con cui Padre Mantovani si era dedicato.

Il Comitato pertanto può andare avanti con il suo programma, e quello che ci verrà inviato sarà tutto speso per le Opere di Padre Mantovani. Le svilupperemo anzi ancor di più e le intitoleremo a Padre Mantovani, tanto l'Ospedale come la Colonia dei Lebbrosi.

Grazie di cuore per la vostra grande opera di beneficenza per i poveri, i bisognosi, gli ammalati.

Maria Ausiliatrice vi benedica.

Aff.mo in Don Bosco
J. Baracca »

Sì, ha ragione l'Ispettore salesiano di Madras di dire e ripetere che Padre Mantovani non è morto. Egli vive e vivrà nelle sue Opere e nel suo spirito. Egli dal Cielo ormai lavora intercedendo e benedicendo specie gli amici dei suoi lebbrosi e derelitti di Madras e di

tutto il mondo. È un nome che rimane. È una voce che continuerà a parlare per bocca di tanti.

Una sottoscrizione per ulteriori aiuti finanziari fu promossa dal Medico Condotto castelnovese Dott. Carlo Ottino e sua Signora. Tra tutti i gareggianti, il gesto più commovente è stato quello del caro Don Luigi Ravalico, già per 43 anni in India e intimo amico del grande scomparso. Don Luigi, in condizioni di salute assai precarie, appoggiandosi al bastone e con rischio di svenimenti (come difatti è accaduto, ma la ripresa fu immediata), volle tenere da conoscitore come nessun altro la commemorazione dell'Amico.

In questa atmosfera satura di generosità, di affratellamento e di disinteressata collaborazione, l'On. Pietro Andriano, Presidente della Provincia d'Asti, egli pure Exallievo di Don Bosco, con commosse ed eloquenti parole ringraziò Don Ravalico e presentò i Missionari, gli esiliati e tutti coloro che hanno sofferto e soffrono di più — come i più qualificati promotori delle iniziative benefiche, lasciando poi la parola al noto oratore Prof. Giovanni Boano, ad illustrare la « Populorum Progressio ».

Le danze folcloristiche dei giovani lituani, tanto applaudite, chiusero l'intensa giornata. Siano rese grazie sentitissime alle Autorità intervenute, tra cui l'On. Edoardo Martino, circa 30 signori Sindaci, Assessori comunali ed altri autorevoli partecipanti giunti da lontano, nonchè alle buone popolazioni vicine. All'ill.mo Dott. Puppo Emanuele del lebbrosario di Genova, amico personale di Raoul Follereau, un ringraziamento particolare per le significative parole dette durante il pranzo in comune, come pure per l'assistenza prodigata a Don Ravalico durante il suo malessere.

La « Gazzetta del Popolo » fu rappresentata dall'inviato speciale, che scrisse nell'edizione del 5 giugno espressioni lusinghiere sulla manifestazione. Si spera, davvero, secondo il voto di tanti intervenuti, che la benefica « Giornata della Fratellanza a Fatti » sia imitata da altre Province e Comuni ed appoggiata dalle Organizzazioni Parrocchiali.

« La Stampa » torinese — già tanto benemerita dei poveri di Madras e di Padre Mantovani — ed il quotidiano « L'Italia », sono sempre pronti a sostenere ogni generosa e umanitaria iniziativa; anche altri organi di pubblicità e propaganda patrocinarono la causa dei più bisognosi.

Pietro M. Urbaitis

L'ITALIA ALL'AVANGUARDIA?

Fa onore al nostro Parlamento l'aver approvato la legge che permette la sostituzione del servizio militare con il servizio civile nei paesi del terzo mondo. Naturalmente la domanda del coscritto può essere accettata o meno dal ministero, a seconda delle sue capacità e dei bisogni concreti della situazione.

La legge invece del devolvimento dell'1 per cento delle nostre spese militari ai popoli sottosviluppati, è proposta da tempo, ma sembra essersi arenata.

In quanto agli aiuti in danaro effettivamente devoluti dall'Italia al terzo mondo (quasi sempre sotto forma di prestiti) essi incidono solo per 0,60 per cento del nostro reddito nazionale.

30 giovani in aiuto ai poveri del paese dei diamanti

OPERAZIONE MATO GROSSO

La « Populorum Progressio » non ha colto di sorpresa i trenta giovani che ai primi di luglio sono partiti per il Brasile, nello Stato di Mato Grosso, a portare il loro contributo generoso al progresso materiale e spirituale di una piccola comunità che vive ai margini tra la civiltà e la selva, nella cittadinanza di Poxoreu.

Infatti è da più di un anno che questi giovani, con l'appoggio di due sacerdoti salesiani — Don Ugo de Censi e Don Luigi Mélesi — hanno fatto scattare ad Arese, a 10 km da Milano, l'operazione « Mato Grosso », che ha come scopo la preparazione di una spedizione di soccorso in una zona assai sottosviluppata del Brasile. Proprio come ha suggerito recentemente il Papa Paolo VI nella sua grande enciclica sociale: « Nessuno può restare indifferente alla sorte dei suoi fratelli tuttora immersi nella miseria, in preda all'ignoranza, vittime della insicurezza... ».

Poxoreu è una comunità municipale e parrocchiale distribuita su un territorio vasto come le Marche. Conta 35.000 abitanti, di cui 5.000 nel centro di Poxoreu. Il 40% di quelle persone esercitano il mestiere di « garimpeiros », cioè cercatori di diamanti. Un mestiere infame, che arricchisce i mercanti e rende sempre più poveri i ricercatori, condannati ad un lavoro bestiale, sotto un sole rovente, con mezzi più che rudimentali, mentre il diamante grezzo, la cui ricerca dipende ancora dalla buona fortuna, non ha praticamente nessun valore sul posto. Un altro 40% coltiva la terra, producendo principalmente riso, che cresce a tonnellate fuor d'acqua e che viene esportato nei più grandi centri del Brasile, prima ancora che sia riuscito a sfamare la popolazione locale.

La povertà di questa gente, che vive su un suolo che si potrebbe dire generoso, è dovuta al fatto che tutto laggiù è ancora primitivo: dai sistemi di lavoro, alle strade, alle abitazioni, al nutrimento, ai modi di curare la salute, alla scuola. L'istruzione non supera il grado elementare, per i ragazzi che frequentano la scuola fuori del piccolo centro di Poxoreu. Tre medici hanno la cura della salute di tutto il vasto municipio, con due piccoli ospedali di cinque letti ciascuno. Soltanto due sacerdoti attendono alla cura spirituale: uno sempre in viaggio per tenere i contatti con la popolazione sparsa, l'altro di 70 anni è fermo nella città.

I trenta giovani dell'operazione « Mato Grosso » sperano di poter dare una mano a questa gente nei cinque mesi del loro soggiorno laggiù. Costruiranno delle case per operai, tre scuole, un ambulatorio, un centro ricreativo. Noi conosceremo il risultato della loro impresa dai servizi che hanno promesso di inviare mensilmente alla nostra rivista.

Intanto è utile conoscere la genesi della loro idea, il motivo che li riunì insieme per il loro generoso gesto. Il dott. Elio Sparano, telecronista della RAI-TV, che ha intervistato questi giovani a Milano, ha scoperto l'ori-

gine dell'impresa nello spirito apostolico e missionario che anima questi giovani.

Ecco le parole di *Elio Sparano* - telecronista:

« Quando si parla di missioni e di missionari, non tutti sono aperti a questo richiamo. E ciò mi fa meraviglia, in quanto io ritengo che la religione che è in noi stessi, tende a un'altra conquista, quella degli altri, senza della quale la prima conquista rimane sterile. Ecco perchè io penso che ogni cristiano, ogni cattolico, per essere veramente tale dev'essere missionario. Vi sono alcuni che per molti motivi non possono abbandonare il loro posto di lavoro, e debbono restare ancorati in una città, in un ufficio... Vi sono invece altri, che io considero più fortunati, i quali possono ad un certo momento seguire lo slancio del cuore e spingersi in qualche parte del mondo a ripetere quello che già fecero gli Apostoli. Di fronte a questi uomini, specialmente se sono giovani, io m'inchino, perchè li ritengo migliori di me. Ed è per questo che io sono qui questa sera a presentarvi questi giovani. Ho conosciuto i loro timori, i loro desideri, la purezza del loro cuore e ritengo che il loro scopo lo raggiungeranno, perchè c'è in essi uno slancio morale che riuscirà sicuramente a superare ogni ostacolo... ».

Don Ugo De Censi - salesiano

ha aggiunto che l'impresa è nata anche dal « senso dell'amicizia », fortemente ricercato da questi giovani, che li spinge a donare agli altri il meglio di se stessi: « Questo senso dell'amicizia è la cosa che noi andiamo cercando. Tante volte con i giovani ci siamo chiesti: che cosa serve per far più buoni gli altri, per aiutare gli altri? E ci siamo sempre



trovati a rispondere che bisogna andar loro vicino, conoscerli, diventare amici. Forse è proprio questo ciò che noi andiamo a portare. Fin dove riusciremo a fare degli amici, là riusciremo a fare del bene. Se noi che andremo in Brasile riusciremo a fare laggiù degli amici, riusciremo a fare loro del bene. Non saranno dunque i mattoni che metteremo su. La nostra fatica, sì, sarà il segno della nostra amicizia, e per questo occorrono anche i mattoni, ma solo se vorremmo bene a quella gente, avrà un valore la nostra andata laggiù. L'amicizia è anche ciò che si chiede ai nostri giovani. Il motto della nostra impresa è: *" amici tra di noi "*. È la condizione " sine qua non " per partecipare all'iniziativa: stare insieme, diventare amici. Una prova è il fatto

che questi nostri giovani prima non si conoscevano tra di loro: l'avere in comune la stessa meta li ha fatti già sentire amici... ».
E ora la testimonianza di alcuni giovani, che trovano nello spirito di servizio, nel bisogno di rendersi utili agli altri, il motivo della loro adesione all'impresa.
All'ultimo momento Don Ugo ha dovuto rinunciare alla partenza, perchè il Signore ha voluto da lui l'olocausto della malattia, che l'ha inchiodato su un letto di ospedale ad offrire il contributo della sua sofferenza.

Vittorio Mambretti - universitario:

« Ho letto la notizia sul giornale, così per caso. Mi sono messo in contatto con Don Ugo e Don Luigi, e sono stato subito preso dall'entusiasmo che mi hanno saputo comunicare. Il motivo per cui voglio andare laggiù è per aiutare gli altri. Perchè mi pare una cosa insopportabile il divario che esiste tra la nostra società, una società ricca, la società del benessere, e quella società povera, dove molti muoiono di fame, sono in preda a terribili malattie, vivono in condizioni miserrime.
Un altro motivo, poi, riguarda me stesso, la mia formazione. Penso che ciò mi servirà a diventare veramente uomo. Un'esperienza che resterà per tutta la vita, ecco ».

Piergiorgio Giordani - universitario:

« In un primo momento, quando Don Ugo me l'ha detto (siccome io Don Ugo lo conoscevo già), l'idea non mi ha attirato eccessivamente. Me l'ha fatta accettare lui. È stato un fatto di amicizia. Con Don Ugo siamo stati spesso in montagna assieme, abbiamo avuto varie avventure... Questo viaggio mi pare abbia lo scopo di farmi sentire utile a qualcuno. Un sentirmi utile che poi vorrei riportare qui ».

Luciano Bassi - tassista:

« Ho uno zio che da 32 anni è missionario laggiù. L'anno scorso è venuto in Italia e quando era a Milano si è fermato in casa mia. Tramite il film e le diapositive che aveva, ho potuto vedere che laggiù hanno bisogno di gente per costruire degli ospedali. Noi si comincia, poi occorre che un altro gruppo continui e vada avanti, altrimenti le cose ritornano allo stato di prima. Io, per conto mio, rimarrò laggiù due anni ».

Franco Colombo - impiegato:

« Ho già fatto due anni di volontario in Croce Rossa. Naturalmente questa è una cosa che avevo già dentro in me. Non è che abbia deciso un giorno per l'altro di andare in Mato Grosso. Anch'io ho letto la cosa sul giornale, ho capito lo spirito di sacrificio che Don Ugo e Don Mélesi mi hanno descritto, e ho accettato di buon grado... ».

Don Luigi Mélesi - salesiano

espone l'occasione prossima che spinse i giovani a scegliere come meta della loro impresa l'oscura cittadina del Brasile:
« Vorrei dire subito il motivo che mi ha spinto ad andare al Mato Grosso e a suggerire a Don Ugo la stessa cosa. Ho un fratello che da 12 anni è missionario laggiù. Due anni fa è venuto in Italia. Quando l'abbiamo incontrato a Genova, ci ha fatto molta impressione il suo stato di salute. Era proprio malandato. Ci siamo accorti che parlava pochissimo, era sempre preoccupato. Tutti quel-

li che siamo stati vicini a lui, come degli amici, abbiamo letto sul suo volto queste parole: " Voi qui state bene e noi laggiù stiamo male. Voi qui siete ricchi che hanno tutto, noi laggiù siamo poveri che non abbiamo niente ". Però queste cose non ce le ha mai dette, non ha voluto mai dircele. Solo dopo ho saputo, per vie quasi segrete, che sta in una casa che noi in Italia non chiameremmo casa, ma pollaio o porcile. E giù, attorno a lui, ci sono circa quarantamila persone per le quali non può far niente. L'unica cosa che può fare è star vicino a quella gente, star male con loro, soffrire con loro. Quando ho saputo queste cose ho detto: « Mi pare un'ingiustizia che mio fratello continui a star male laggiù, con tante persone che han bisogno di aiuto, han bisogno di affetto... ». Ecco perchè ho deciso di andare in Barsile ». A questi giovani, sacerdoti e laici, che sono partiti per il Brasile, noi facciamo i migliori



auguri. La loro impresa merita la nostra attenzione e la nostra fiducia.
Affinchè la loro fatica e i nostri mattoni si trovino uniti a Poxoreu, a dare il via alla costruzione di un mondo più fraterno, di un mondo migliore.

G. B.

Da « Gioventù Missionaria »

l'enciclica in dischi:

EDIZIONI L.D.C. - FILMINE DON BOSCO

la casa editrice ELLE DI CI, Filmine Don Bosco, si è proposta di far conoscere la « Po pulorum Progressio » in una forma nuova, consona ai tempi moderni: con due dischi e 120 diapositive.
Nei due dischi (30 cm - 33 giri), due noti attori, *Alessandro Bruno* e *Igidio Irato,* hanno impresso al testo un calore, una dimensione e uno slancio tali che la *parola viva* faccia presa nell'ascoltatore.
Le 120 diapositive, raccolte e ordinate da *Andrea Pauliny,* hanno lo scopo di tradurre in *linguaggio visivo* i concetti del nuovo documento pontificio.
Interessanti fotografie a colori, originali fotomontaggi, schizzi e disegni esplicativi avvicinano all'intelligenza e al cuore degli spettatori i grandi temi sociali dell'Enciclica.
È un mezzo audiovisivo particolarmente adatto a promuovere conferenze, discussioni e tavole rotonde sia tra i giovani che tra gli adulti, sulla « Populorum Progressio ».

Conoscere da vicino le Missioni cattoliche, studiarne i problemi sul posto, vivere per alcuni giorni con le nuove generazioni della Chiesa, pregare con i neofiti cristiani, arricchirsi spiritualmente della loro fresca e viva fede, andare alla scuola dell'eroismo dei missionari e stabilire *un ponte di intensa collaborazione* nel futuro: *questo lo scopo del nostro viaggio.*

L'invito a partecipare è rivolto a quanti sono aperti ad esperienze nuove e sensibili al problema missionario: a giovani, a professionisti, a insegnanti, a medici, a industriali...

VIAGGIO APOSTOLICO ALLE MISSIONI DELL'INDIA

Itinerario e programma del viaggio dal 7 al 25 novembre

— Martedì 7 - Riunione all'aeroporto di Fiumicino-Roma e partenza alle ore 10,05 per Bombay.

— Mercoledì 8 - Arrivo e trasferimento in albergo; visita alla *Missione Salesiana* « Don Bosco » a Kurla; incontro con S. E. il Cardinale di Bombay; nel pomeriggio visita della città.

— Giovedì 9 - Mattino libero: pomeriggio partenza per New Delhi.

— Venerdì 10 - Escursione di un'intera giornata ad Agra, compreso Fatehpur Sikri; rientro a Delhi.

— Sabato 11 - Partenza per Benares. Visita alla città e ai templi.

— Domenica 12 - Partenza per Calcutta. Nel *pomeriggio visita alla Missione.*

— Lunedì 13 - Visita alla città. Incontro *con i fedeli della Missione.*

— Martedì 14 - Visita alla Missione di Krisnagar.

— Mercoledì 15 - Partenza in aereo da Calcutta per Tezpur (Assam). *Visita alla Missione.* Pomeriggio partenza per Shillong (visita alla Missione).

— Giovedì 16 - Giornata completa a Shillong (incontro con i *fedeli della Missione;* S. Messa e riunione in comune).

— Venerdì 17 - Gauhati (*Visita alla Missione*).

— Sabato 18 - Partenza per Calcutta.

— Domenica 19 - Partenza in aereo per Madras. Visita alla città.

— Lunedì 20 - Visita alle Missioni (istituti e lebbrosari). Incontro di *preghiera con i fedeli del luogo.*

— Martedì 21 - Partenza in aereo per l'isola di Ceylon. Visita alla città di Colombo.

— Mercoledì 22 - Escursione a Kandy, e visita alla città.

— Giovedì 23 - Partenza da Colombo per Madras e Bombay.

— Venerdì 24 - Sosta a Bombay.

— Sabato 25 - Partenza per Roma e chiusura del viaggio.

Bisogna che tutta la Chiesa sia Missionaria! È il frutto principale che ci attendiamo dal decreto conciliare " ad gentes " è questa presa di coscienza piú viva da parte del clero e del popolo fedele, della nostra responsabilità collettiva verso coloro ai quali non è giunto ancora il lume del Vangelo ».

(Paolo VI - 13 maggio 1967)

" VOCI FRATERNE " VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III - ottobre 1967 - Anno 48 - N. 10

POPULORUM PROGRESSIO

STUDIO
FACCHINELLI OGNIBENE

Assistenza e Consulenza in materia di lavoro e assistenza sociale

38100 TRENTO
Piazza Portella 11
C. p. 159

Società Cattolica di Assicurazione

COOPERATIVA A R. L. FONDATA NEL 1896

SEDE E DIREZIONE GENERALE IN VERONA 37100 - VIA ADUA, 4

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 20.895.601.462 ⁂ PREMI DELL'ANNO 1966 L. 11.015.312.776

RAMI ASSICURATIVI:

Grandine	Vita
Incendio	Aeronautica
Furti	Responsabilità civile
Cristalli	Guasti e montaggio macchine
Infortuni	Capitalizzazione
Trasporti	Cauzioni e credito

Per informazioni, schiarimenti e preventivi rivolgersi alla direzione oppure ad una delle 150 Agenzie Generali distribuite in tutto il territorio nazionale.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)